



Isabella Abbate

LA STRATEGIA NUCLEARE 2013 DEGLI STATI UNITI

ABSTRACT:

Il 26 giugno 2013, la Casa Bianca ha pubblicato un documento dal titolo “The President Climate Action Plan”, in cui si esprime la volontà dell’attuale amministrazione di implementare la capacità nucleare degli Stati Uniti, in vista della produzione di un quantitativo sempre maggiore di energia da fusione e di materiale fissile (utile anche al potenziamento delle testate nucleari). Un obiettivo che, seppur delineato per il benessere economico della popolazione, si allontana di gran lunga dalle parole pronunciate dal Presidente Obama a Berlino, una settimana prima, in merito alla promozione della riduzione degli arsenali nucleari globali, nonché dalle prospettive energetiche verdi annunciate all’inizio del suo mandato. Ciò che emerge dall’analisi dell’attuale strategia politica statunitense, in tema di nucleare, è proprio l’insita contraddizione tra gli sforzi per la significativa riduzione del materiale bellico e lo stanziamento d’ingenti fondi federali per l’ammodernamento dei missili, dei bombardieri e dei sottomarini a capacità nucleare, per scopi di difesa tattica. Una contraddizione che si evince anche dalla politica statunitense verso l’Europa, che ospita le versioni più moderne delle bombe americane B-61 e dove la NATO ha permesso il dislocamento degli aerei da combattimento F-35, sebbene, nel 2012, avesse già considerato la forza nucleare statunitense presente sul continente, in grado di soddisfare i criteri per un deterrenza e per una difesa efficace. La domanda che, insieme all’ex Segretario di Stato H. Kissinger, la comunità internazionale ora si pone è, dunque, quella di sapere se gli Stati Uniti possano limitare questo potere impressionante ai soli scopi pacifici, “prima che li consumi”.



INDICE

1. INTRODUZIONE	p. 3
2. L'ARSENALE NUCLEARE STATUNITENSE	
a. COMPOSIZIONE.....	p. 9
b. PRIORITA' NUCLEARI NAZIONALI 2013.....	p. 17
c. LA RISPOSTA ALLE MINACCE GLOBALI.....	p. 24
3. STRATEGIA NUCLEARE, UN PROFILO DI POLITICA INTERNA	
a. U.S. MISSILE DEFENSE.....	p. 35
b. LA MINACCIA TERRORISTICA E LA CONTAINER SECURITY.....	p. 38
c. LA POWER ENERGY STRATEGY.....	p. 41
4. CONCLUSIONI	p. 45
5. BIBLIOGRAFIA	p. 47



1. INTRODUZIONE

Sin dal primo utilizzo dell'energia atomica, intorno al 1945 (anno del primo test nucleare degli Stati Uniti), ad ogni passo in avanti nello sviluppo delle tecnologie per la produzione di armamenti nucleari, vi è stata l'enunciazione di una dottrina statunitense che definisse il ruolo di tali armi nella società: durante la Presidenza Eisenhower fu espresso il concetto di “**massive retaliation**”, dottrina militare e, in particolare, strategia nucleare deterrente, che prevedeva l'impegno dello Stato a reagire con un contrattacco di proporzioni superiori all'attacco subito; con l'amministrazione Kennedy fu la volta dell'implementazione della “**flexible response**”, una strategia di difesa improntata verso la deterrenza a livello tattico-strategico, non limitato alle sole armi nucleari, in grado di fornire agli Stati Uniti la capacità di rispondere variamente ad un'aggressione di qualunque tipo; nella seconda metà degli anni Settanta e nel periodo Reagan, fu la volta della “**counterforce**” e della “**warfighting**”, in altre parole, dell'utilizzo di forze militari, dotate dell'ausilio di armi nucleari, per distruggere l'arsenale nucleare nemico prima che venisse utilizzato, in combinazione con manovre di difesa strategica¹.

Dalla fine della Guerra Fredda, tuttavia, non solo non è stata delineata una nuova dottrina statunitense a far da guida alle politiche di utilizzo degli ordigni nucleari, ma non si procede nemmeno ad una riduzione significativa di siffatti arsenali. Infatti, se si esclude la **dichiarazione dello scorso 19 giugno del Presidente Obama** a Berlino (riguardante la riduzione di un terzo dell'arsenale nucleare mondiale e il conseguente smantellamento delle testate, con l'obiettivo di raggiungere un numero complessivo al di sotto delle 2000-2500 unità), non ci sono effettivi progetti di abolizione delle armi nucleari, nel breve periodo. Nel suo discorso, Barack H. Obama si è impegnato a procedere verso la riduzione e verso l'eliminazione definitiva delle armi nucleari, ma non è la prima volta che il Presidente si è fatto promotore di un simile impegno: già nell'aprile 2009, a Praga, Obama aveva sottolineato che l'obiettivo di un mondo libero da armi nucleari sarebbe stato raggiunto solo attraverso la contemporanea riduzione degli arsenali esistenti, impedendo, in tal modo, l'emergere di nuovi ed eliminando il rischio che le riserve di combustibile nucleare potessero essere utilizzate per scopi non pacifici². “*L'approccio globale e integrato proposto da Obama rimane la strategia più convincente per la riduzione del rischio nucleare attraverso la cooperazione e gli accordi internazionali*” ha affermato il Direttore dello Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), prof. Tilman Brück, in occasione del

¹ R. A. Manning, *The ultimate weapon redux? U.S. nuclear policy in a new era*, in “Chaillot Papers”, *Nuclear Weapons: a new great debate*, n. 48, Luglio 2001, p.53.

² SIPRI, *Statement on President Obama's speech in Berlin*, 19 giugno 2013, disponibile al seguente link: <http://www.sipri.org/media/pressreleases/2013/19-june-2013-sipri-statement-on-president-obama2013s-speech-in-berlin>



discorso del Presidente degli Stati Uniti a Berlino³. “*Tutti i paesi, anche quelli non dotati di armi nucleari o che non hanno nemmeno approvato dei piani di utilizzo di energia nucleare, dovrebbero riesaminare il loro ruolo di attori internazionali, per contribuire al più ampio obiettivo della riduzione del rischio nucleare globale, così da superare i controproducenti stand-offs diplomatici tra gli stati dotati di armi nucleari e stati non nucleari, o tra i possessori e i non possessori di tecnologie nucleari*” ha continuato il professor Brück. Proprio in tal senso, il raggiungimento di un accordo con la Russia sarà cruciale, ma, dato lo scetticismo di Putin verso la posizione di Obama (scetticismo in particolare dovuto alla recente approvazione del programma di modernizzazione delle bombe gravitazionali statunitensi B61, in gran parte stanziato in Europa) ed i continui disaccordi sulla Siria, la probabilità di allineamento Russia-USA sulla denuclearizzazione è ancora poco credibile⁴.

Da senatore, Obama è stato uno dei primi a sostenere l’approccio di Shultz, Kissinger, Perry e Nunn (ribattezzati dalla stampa come la “banda dei quattro” a sostegno della non proliferazione) per un mondo libero da armi nucleari: nel luglio 2007, infatti, insieme al Senatore Hagel, oggi Segretario della Difesa, aveva introdotto il **Nuclear Weapons Threat Reduction Act S. 1977**, in cui si delinea una strategia per l’uso pacifico delle tecnologie nucleari, il disarmo e la lotta al terrorismo nucleare⁵. Da Presidente, Obama ha poi deciso di premere per la messa al bando, globale e verificabile, della produzione dei nuovi materiali fissili militari e per l’espansione degli sforzi, finora modestamente finanziati, per rendere sicuri gli arsenali ed i siti nucleari esistenti, contro la minaccia del terrorismo⁶. L’atto di autorizzazione ai finanziamenti per la Difesa, del 2008, approvato dal Congresso degli Stati Uniti d’America, aveva richiesto, infatti, che la nuova amministrazione presidenziale completasse entro dicembre 2009 un documento di riesame della posizione strategica nucleare, da presentare nei primi mesi del 2010. La **Nuclear Posture Review (NPR) 2009-2010** ha, così, ricalibrato il deterrente nucleare degli USA alla luce delle minacce esistenti e di quelle emergenti, rafforzando la posizione negoziale degli Stati Uniti a favore del perfezionamento del regime globale di non proliferazione e tracciando un nuovo cammino multilaterale⁷. Essa è stata, infatti, il terzo formale riesame della strategia nucleare degli Stati Uniti effettuato dalla fine della Guerra Fredda: i precedenti, furono condotti all’inizio del primo termine sia dell’amministrazione Clinton, sia di quella Bush, ed il riesame dell’amministrazione Clinton ratificò lo status quo della Guerra Fredda, nonostante

³ SIPRI, *Statement on President Obama’s speech*, cit.

⁴ R. Srour, *Armi nucleari tattiche. Le B-61 e i rapporti Nato- Russia*, in “Nuclear News”, Archivio Disarmo, n. 3/2012, p.5

⁵ G. Alba, *La posizione strategica del XXI secolo dell’Amministrazione Obama. Preludio, struttura e sequenza della Nuclear Posture Review 2009-2010*, in “Nuclear News” n. 3/2009, Archivio Disarmo, disponibile al seguente link http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/26534_OK_70067_ALBA_LA_POSIZIONE_STRATEGICA_DEL_XXI_SECOLO_maggio_2009.pdf

⁶ *Ibidem.*

⁷ *Ibidem.*



l'urgente esigenza di riadattarsi al collasso dell'Unione Sovietica e la necessità di lavorare con Mosca per prevenire l'ulteriore diffusione di armi, di materiali e di tecnologia nucleari⁸. Tutto ciò a dispetto della realtà dei fatti che già vedeva gli Stati Uniti non più preoccupati dei conflitti in Europa, che non avrebbero più potuto tramutarsi in sfide nucleari. Tutt'ora, infatti, non esiste alcun equivalente del “**Fulda Gap**”, scenario della Guerra Fredda in cui le riserve di armi sovietiche avrebbero potuto riversarsi nell'Europa occidentale in un'escalation di conflitti che avrebbero condotto alla guerra nucleare globale⁹. Il pericolo nucleare esiste ancora, ma si è trasformato radicalmente. Piuttosto che la potenza dell'arsenale russo, infatti, è la debolezza militare ed economica dell'ex Unione Sovietica a preoccupare. Il vero pericolo è ora multipolare: lo sviluppo della tecnologia (nel dettaglio, la diffusione della tecnologia nucleare per scopi militari e la necessità di più capaci difese contro il lancio di missili balistici) e la geopolitica di un mondo dominato da una sola superpotenza stanno alterando la nozione di stabilità strategica. I progressi indo-pakistani sottolineano, inoltre, la distinta possibilità che una guerra nucleare potrebbe non solo verificarsi, ma restare principalmente un problema regionale e, di conseguenza, anche il concetto di deterrenza di armi atomiche sta iniziando ad essere messo in discussione o, almeno, sta per essere ridefinito¹⁰.

Secondo la visione di uomini di stato esperti come Shultz, Kissinger, Perry e Nunn, sebbene gli USA siano costretti a mantenere un arsenale nucleare come deterrente strategico, nel breve periodo, dovrebbero perseguire l'obiettivo di un mondo libero da armi nucleari: dal momento che la tecnologia nucleare ed il relativo know-how sono diventati ampiamente disponibili, infatti, molti altri Paesi sono ora in condizione di costruire proprie bombe nucleari¹¹. Tale espansione rappresenta un pericolo sia per gli interessi americani, sia, soprattutto, per la stabilità internazionale. Gli Stati Uniti, in collaborazione con molti altri Stati partner, hanno lavorato a lungo per controllare la diffusione delle armi nucleari, attraverso una rete di collegamento tra istituzioni che continua a operare ed a limitare la diffusione del nucleare. Nei decenni trascorsi, gli sforzi per combattere la proliferazione hanno avuto luogo sullo sfondo di una massiccia corsa agli armamenti nucleari tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. La minaccia di annientamento reciproco, tra gli altri fattori, ha fatto sì che non vi fosse un conflitto armato tra Oriente ed Occidente e le armi nucleari non sono state, di fatto, utilizzate durante la Guerra Fredda. Tuttavia, il timore di un attacco a sorpresa, così come il rischio di utilizzo del nucleare a causa di errori di calcolo o d'incidenti, hanno sempre pervaso il pensiero strategico di entrambe le parti. Ad oggi, nemmeno la minaccia di un uso involontario o accidentale di armi nucleari è diminuita: i tragici eventi del propulsore di Fukushima Daiichi, in Giappone, mettono in evidenza la necessità di mantenere gli impianti nucleari ed i materiali radioattivi in condizioni di

⁸ G. Alba, *La posizione strategica del XXI secolo dell'Amministrazione Obama*, cit., p. 53.

⁹ Ivi, p. 54.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.



sicurezza. Il ruolo degli Stati Uniti nella comunità internazionale si basa, ora, su una combinazione di leadership, di tecnologia, di diplomazia e di capacità militare, in grado di combattere la minaccia nucleare globale: gli sforzi per fermare la diffusione delle armi nucleari continuano ad essere, infatti, una pietra angolare della strategia americana¹². Soprattutto, gli Stati Uniti hanno utilizzato trattati ed intese internazionali per decenni, al fine di controllare la diffusione delle armi nucleari. Il **Trattato di Non proliferazione (TNP)** ed il seguente Trattato di revisione del 2010 sono al centro di un acceso dibattito circa il loro effettivo contributo alla sicurezza americana. Non tutti i paesi hanno firmato il TNP quando è stato negoziato nel 1968, ma oggi esso comprende quasi tutti i principali Stati del mondo. Ci sono, inoltre, diffusi timori circa la capacità del TNP di frenare la proliferazione: i programmi nucleari iraniani e nordcoreani, oltre che quelli israeliani, indiani e pakistani, sono gli esempi più frequentemente citati. Tuttavia, la stragrande maggioranza dei Paesi non ha costruito armi nucleari ed altri hanno abbandonato i programmi di costruzione che avevano avviato, a seguito dell'entrata in vigore del trattato. India, Pakistan e Israele sono gli unici Paesi che non hanno mai firmato il TNP. Gli altri Stati attualmente non parte del trattato, come la Corea del Nord, osteggiano apertamente gli accordi e le istituzioni internazionali, quali mezzi per superare le controversie in tema di nucleare. Questi meccanismi, inoltre, che operano attraverso il consenso dei propri membri (qual è, ad esempio, la Conferenza sul Disarmo), restano in una situazione di stallo a causa dell'intransigenza di anche solo uno di essi. Il corretto funzionamento di questo regime, sia attraverso una forte leadership, sia attraverso la completa adesione ai suoi meccanismi, è tutt'ora una delle priorità della sicurezza nazionale americana¹³.

Sotto il profilo del controllo degli armamenti nucleari, inoltre, la seconda amministrazione Obama è ancorata ai seguenti meccanismi d'intervento internazionale: il **NUNN-LUGAR Cooperative Threat Reduction (CTR)**, che rappresenta un insieme di programmi di cooperazione statunitensi aventi il compito di aiutare la Russia e gli altri Stati dell'ex Unione Sovietica a garantire la sicurezza di materiali e di impianti nucleari, così come ad impegnare nel processo di denuclearizzazione gli scienziati nucleari russi, che altrimenti potrebbero essere impiegati da aspiranti gruppi di ricerca a favore dello sviluppo dell'energia atomica o da gruppi terroristici; il **Nuclear Supply Group (NSG)**, i cui membri delineano le linee guida per il controllo dell'esportazione di prodotti connessi al nucleare, compresi i reattori nucleari e gli elementi "a duplice uso", con possibili applicazioni nucleari e non nucleari, richiedendo agli acquirenti di avere garanzie internazionali per prevenire il furto o il dirottamento delle tecnologie nucleari e dei materiali; il **New Strategic Arms Reduction Treaty (NEW START)**, un accordo tra la Russia e gli Usa per stabilire un controllo bilaterale ed un regime di monitoraggio dei reciproci arsenali nucleari e per limitare le armi nucleari strategiche

¹² J. Nolan, E. Auner, *Nuclear Security Index*, in "American Security Project Publications", 2011, p.3.

¹³ Ivi, p.12.



schierate¹⁴. Gli Stati Uniti fanno inoltre parte dell'**International Atomic Energy Agency (IAEA)**, che, in quanto organismo internazionale posto a regolamentazione dell'uso pacifico dell'energia nucleare, è fondamentale per tutti gli obiettivi di non proliferazione degli Stati Uniti, tra cui il monitoraggio del programma nucleare iraniano¹⁵.

All'orizzonte, si affacciano nuove sfide nel panorama della sicurezza internazionale dal rischio atomico e, in particolare, gli Stati Uniti sono attualmente impegnati nell'approvazione e nella ratifica di altri due piani d'intervento: il **Fissile Material Cut-off Treaty (FMCT)**, che vieterebbe l'ulteriore produzione di armi all'uranio ed al plutonio e la cui discussione in sede di Conferenza sul Disarmo è bloccata dal veto del Pakistan, oltre che dai dubbi degli Stati Uniti circa l'efficacia dei meccanismi di controllo previsti dal trattato, ed il **Comprehensive Test Ban Treaty (CTBT)**, in grado di vietare lo svolgimento di test nucleari, considerati il prerequisito per lo sviluppo di nuovi arsenali (Stati Uniti, Cina, Francia, Russia e Regno Unito hanno sospeso la sperimentazione di armi nucleari nel 1990). Nel dettaglio, gli Stati Uniti hanno dichiarato che la loro ratifica del CTBT sarà subordinata¹⁶:

1. all'approvazione, in sede di conferenza, del programma scientifico Stockpile Stewardship, in grado di garantire la sicurezza e l'affidabilità delle armi nucleari in riserva attiva;
2. alla sovvenzione di moderni laboratori e di programmi di ricerca in tecnologia nucleare, in grado di attrarre e di garantire l'impiego costante delle risorse scientifiche statunitensi;
3. al continuo sviluppo di programmi di ricerca e di controllo del rispetto degli impegni previsti dal trattato, per garantire informazioni accurate e complete sullo status degli arsenali nucleari mondiali;
4. al mantenimento delle capacità di base per riprendere, in futuro, i test nucleari proibiti dal CTBT;
5. all'inciso che, se il Presidente dovesse essere informato dal Segretario della Difesa e dal Segretario del Dipartimento Energetico, che, per ragioni di sicurezza nazionale, è richiesto l'utilizzo di un'arma nucleare messa al bando dal CTBT, dopo aver consultato il Congresso, gli Stati Uniti procederebbero immediatamente alla denuncia del trattato.

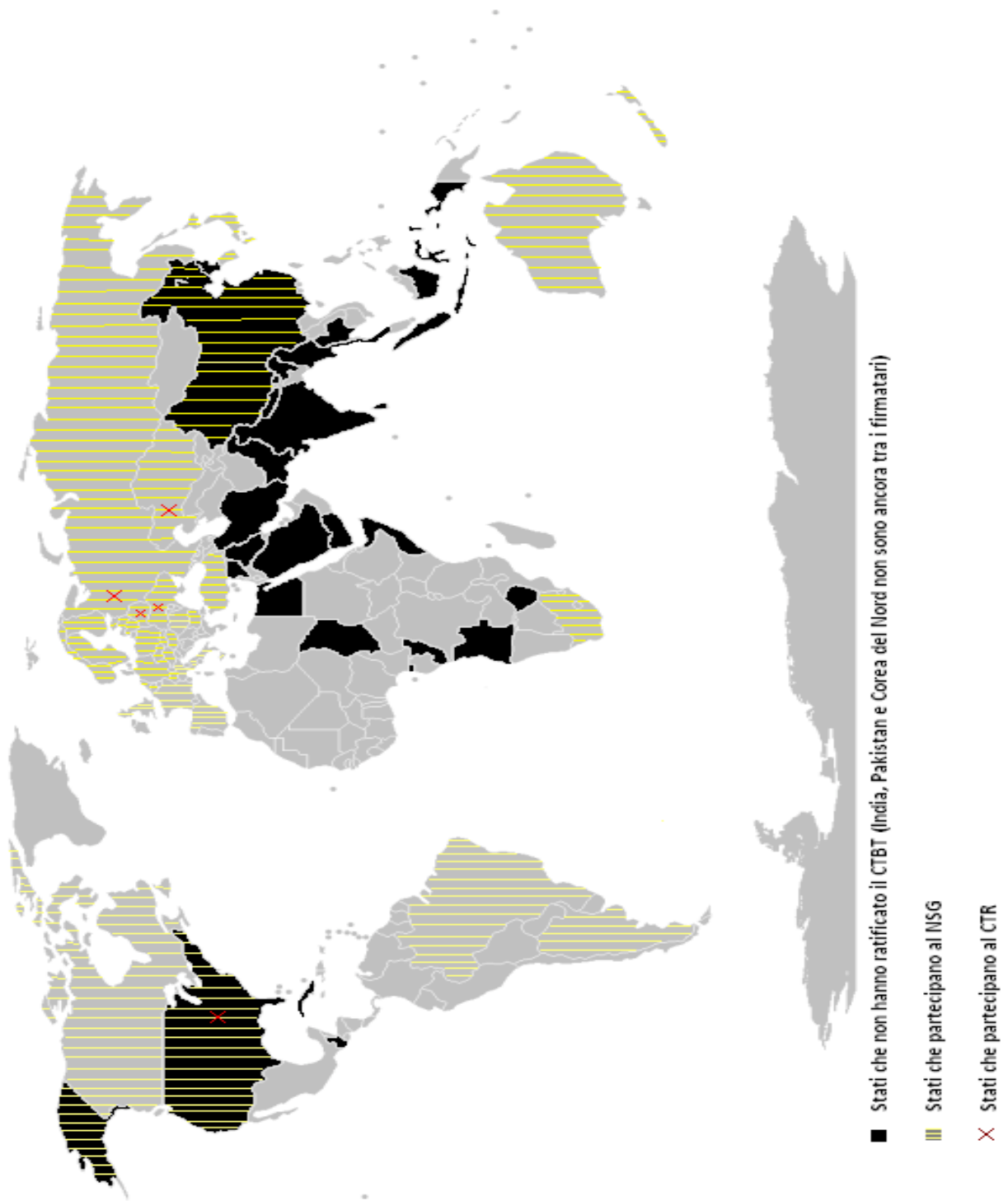
¹⁴ J. Nolan, E. Auner, *Nuclear Security Index*, cit, p. 12.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ J. Medalia, *Nuclear weapons: Comprehensive Test Ban Treaty*, Congressional Research Service, 2 giugno 2005.



Carta 1- Stato dei maggiori accordi di cooperazione nucleare degli Stati Uniti



Fonte: Ns elaborazione su dati tratti da American Security Project



2. L'ARSENALE NUCLEARE STATUNITENSE

a. *Composizione*

All'inizio del 2013, è stato stimato che **otto Stati fossero in possesso di circa 4.400 armi nucleari operative**. Di queste, quasi 2.000 sono tenute in stato di massima allerta operativa. Se si considerano tutte le testate nucleari e non solo quelle considerate operative, quelle in stoccaggio, sia attive sia non attive, i ricambi e le testate di cui è già stato previsto lo smantellamento, **gli Stati Uniti, la Russia, il Regno Unito, la Francia, la Cina, l'India, il Pakistan ed Israele possiedono, nel complesso, un totale di circa 17.300 armi nucleari** (vedi Tabella 1)¹⁷. Russia e Stati Uniti, sebbene ancora in fase preliminare, hanno dato il via a grandi programmi di modernizzazione dei sistemi di trasporto del nucleare, delle testate e degli impianti di produzione. Allo stesso tempo, esse continuano a ridurre le loro forze nucleari attraverso l'attuazione del trattato bilaterale del 2010, New Start, e attraverso aggiuntive riduzioni unilaterali. Dal momento che gli arsenali di armi nucleari della Russia e degli Stati Uniti sono di gran lunga i più significativi, il risultato di queste trattative diplomatiche è che il numero totale delle armi nucleari nel mondo è in calo. Tuttavia, sebbene gli arsenali atomici degli altri tre Stati dotati di armi nucleari e legalmente riconosciuti (Cina, Francia e Gran Bretagna) siano notevolmente più piccoli, tutti e tre gli Stati hanno annunciato di voler implementare il proprio arsenale, anche se, al momento, sembra che solo la Cina stia effettivamente espandendo la propria capacità nucleare¹⁸.

La **disponibilità di informazioni** attendibili circa la capacità degli arsenali nucleari dei singoli Stati varia notevolmente: Francia, Regno Unito e Stati Uniti hanno recentemente rivelato importanti informazioni circa le loro capacità nucleari; al contrario, la trasparenza in Russia è diminuita a seguito della decisione di non rilasciare pubblicamente i dettagli circa il numero delle proprie forze nucleari strategiche e rientranti sotto i dettami del New Start, anche se condivide tali informazioni con gli Stati Uniti; la Cina rimane altamente non trasparente come parte della sua strategia di deterrenza di lungo periodo e poche informazioni sono a disposizione del pubblico circa le forze nucleari e la produzione di armi complesse; particolarmente difficili da trovare sono delle informazioni affidabili sulla situazione operativa degli arsenali nucleari dei

¹⁷ S. N. Kile, H. M. Kristensen, *World Nuclear Forces*, in *SIPRI Yearbook 2013: Armaments, Disarmament and International Security*, pp. 283-284, disponibile in preview al seguente link: <http://www.sipri.org/yearbook/2013/files/sipri-yearbook-2013-chapter-6-overview>

¹⁸ *Ibidem*.



tre Stati che non sono mai stati parte del TNP, India, Israele e Pakistan¹⁹. In mancanza di dichiarazioni ufficiali, le informazioni disponibili sono spesso contraddittorie, inesatte o esagerate. India e Pakistan stanno entrambi espandendo i loro arsenali nucleari e la loro capacità di trasporto dei missili, mentre Israele è in fase di stallo, probabilmente in attesa di comprendere gli sviluppi della situazione nucleare in Iran. Un nono stato, la Repubblica democratica popolare di Corea, ha dimostrato una capacità nucleare militare, ma non vi è alcuna informazione pubblica che confermi il possesso di armi nucleari operative²⁰.

Il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti mantiene una riserva di circa 4.650 testate nucleari per il trasporto da parte di più di 800 missili balistici e di aeromobili (vedi Tabella 2 alla pagina seguente). Rispetto allo scorso anno, c'è stata una riduzione di circa 260 testate, grazie al ritiro delle testate W80-0, per il Tomahawk land-attack cruise missile, e ad una riduzione di circa 560 testate rispetto al settembre 2009, quando gli Stati Uniti avevano annunciato che le scorte del Dipartimento della Difesa ammontavano a circa 5.113 testate²¹. La riserva attuale comprende circa 2.150 testate operative, di cui approssimativamente, 1.150 strategiche sono schierate su missili balistici (650 su missili balistici sottomarini SLBM e 500 sui missili balistici intercontinentali ICBM), mentre circa 300 testate strategiche si trovano nelle basi dei bombardieri negli Stati Uniti e quasi 200 non strategiche sono distribuite in Europa tra cinque Stati (Italia, Germania, Belgio, Olanda e Turchia)²². Le rimanenti 2.500 testate sono tenute in riserva, come cosiddetta “copertura” contro sorprese tecniche o geopolitiche. Oltre alle testate schierate, le scorte degli Stati Uniti ammontano a circa 3.000 armi nucleari, che sono ancora intatte e tenute in deposito in attesa di smantellamento, per un inventario totale di circa 7.700 testate.

¹⁹ S. N. Kile, H. M. Kristensen, *World Nuclear Forces*, cit., p. 283.

²⁰ Ivi, p. 284.

²¹ H. M. Kristensen, R. S. Norris, *US nuclear forces, 2013*, in “Bulletin of the Atomic Scientists”, Marzo/Aprile 2013, vol. 69 no. 2, p. 77, disponibile al seguente link <http://bos.sagepub.com/content/69/2/77>

²² *Ibidem*



Tabella 1- Le forze nucleari mondiali al 2013

<i>Stato</i>	<i>Armi strategico-operative</i>	<i>Armi operative-non strategiche</i>	<i>Riserve/ Non dispiegate</i>	<i>Arsenale Militare</i>	<i>Scorte totali</i>
Russia	1.800 ²³	0	2.700	4.500	8.500 ²⁴
Stati Uniti	1.950 ²⁵	200	2.500 ²⁶	4.650	7.700 ²⁷
Francia	290	n.d.	n.d.	300	300
Cina	0 ²⁸	n.d.	180	250	250
Regno Unito	160	n.d.	65	225	225
Israele	0	n.d.	80	80	80
Pakistan	0	n.d.	100-120	100-120	100-120
India	0	n.d.	90-110	90-110	90-110
Corea del Nord	0	n.d.	<10	<10	<10 ²⁹
Totale ³⁰	4.200	200	5.700	10.200	17.300

Fonte: ns elaborazione su dati tratti da Federation of American Scientists

A partire dall'1 settembre 2012, gli Stati Uniti, nell'ambito del Trattato New Start, hanno dichiarato di avere 1.722 testate strategiche attribuite a 806 missili dispiegati e ai

²³ Il numero è superiore a quello indicato nel NEW START, perché questa tabella considera le bomber weapons presenti nelle basi, come schierate.

²⁴ Oltre alle 4500 nell'arsenale militare, si stima che 4.000 testate siano in attesa di smantellamento. I dettagli sono scarsi, ma si ritiene che la Russia stia smantellando circa 1.000 testate l'anno.

²⁵ Il numero è superiore a quello indicato nel NEW START, perché questa tabella considera le bomber weapons presenti nelle basi, come schierate.

²⁶ Il numero comprende una stima di 2.200 testate nucleari non strategiche e 300 strategiche.

²⁷ Oltre alle quasi 4.650 testate di riserva militare, circa 3.000 sono in attesa di smantellamento. Inoltre, più di 15.000 nuclei di plutonio e circa 5.000 gruppi in riserva (secondari) di testate smantellate sono in deposito presso l'impianto Pantex in Texas e l'impianto Y-12 in Tennessee.

²⁸ La Cina ha dichiarato di possedere "diverse centinaia di testate", ma si ritiene che nessuna di queste sia pienamente operativa e la stessa esistenza di un arsenale nucleare non strategico cinese è ancora incerta. La capacità nucleare cinese è in aumento con la produzione di nuove testate DF-31/31A e di missili JL-2.

²⁹ Nonostante i due test nucleari della Corea del Nord, non ci sono prove ufficiali che la Corea del Nord abbia reso operative le sue armi nucleari.

³⁰ I numeri tengono conto degli arrotondamenti e dell'incertezza dei dati circa lo stato delle quattro minori potenze nucleari e delle dimensioni delle scorte totali di tre delle cinque maggiori potenze nucleari.



bombardieri (una modesta riduzione di 15 testate e di 6 lanciatori rispetto al conteggio precedente, nel marzo 2012)³¹. Dal momento che il trattato è entrato in vigore nel febbraio 2011, gli Stati Uniti hanno ridotto il loro arsenale nucleare di un totale di 78 testate strategiche e di 76 lanciatori. A causa delle regole di conteggio stabilite tra Russia e Stati Uniti, tuttavia, questi numeri non riflettono la distribuzione effettiva delle testate strategiche e dei lanciatori, soprattutto perché un gran numero di bombardieri e di armi nucleari non assegnate sono ancora considerati come vettori nucleari. Inoltre, ciascun bombardiere viene conteggiato come portante una sola arma, anche se ognuno dei bombardieri B-52 può trasportare fino a 20 missili cruise³². Le riduzioni sopracitate, poi, non riflettono l'eliminazione degli aerei cosiddetti lanciatori "fantasma" "che non sono più assegnati a missioni nucleari, ma ancora sono conteggiati come facenti parte dell'arsenale statunitense, a causa della presenza delle apparecchiature *left-over*, come gli *interfaces* meccanici ed elettronici, nonché del numero fluttuante dei lanciatori in revisione. Nel dicembre 2012, il Dipartimento di Stato ha pubblicato un rapporto dettagliato, i cui dati mostrano che gli Stati Uniti, in attuazione del trattato New Start, sono in procinto di eliminare le armi fantasma, ma che la riduzione degli attuali vettori nucleari non si verificherà fino a fine decennio. A partire dal 2015, per esempio, la Marina inizierà a ridurre i tubi di deposito dei missili su ogni sottomarino nucleare balistico (SSBN) da 24 a 20 e l'Aeronautica probabilmente ridurrà la forza degli ICBM da 450 a 400 missili³³.

La **US Air Force** opera con una forza di 450 Minuteman III ICBM silo-basati, ripartiti equamente presso tre divisioni: la divisione 90th Missile presso la base FE Warren Air Force, nel Wyoming; la divisione 91st Missile presso la base Minot, in Nord Dakota; la divisione 341 presso la base Malmstrom, nel Montana. Ogni divisione ha tre squadroni, ciascuno con 50 missili controllati da cinque centri di controllo di lancio. Ogni missile trasporta sia le testate W78 da 335 kilotoni, sia le W87 da 300 kilotoni. Gli ultimi 25 ca. missili balistici intercontinentali Minuteman III, dotati di più veicoli di rientro a bersaglio indipendente (MIRV), sono in procinto di essere riconvertiti per la configurazione a testata singola, che lascerà, quindi, tutti i missili balistici intercontinentali armati ciascuno con una singola testata, come deciso dal Dipartimento della Difesa nella NPR del 2010³⁴. Nonostante questa riprogrammazione, il reparto missilistico costituito dagli ICBM manterrà una capacità operativa per i MIRV, così da aumentare le testate di carico qualora fosse necessario.

³¹ H. M. Kristensen, R. S. Norris, *US nuclear forces, 2013*, cit, p. 79

³² *Ibidem*

³³ *Ibidem*

³⁴ Defense Department (2010) Nuclear Posture Review Report. Office of the Secretary of Defense, April. Available at: www.defense.gov/npr/docs/2010%20Nuclear%20Posture%20Review%20Report.pdf



Tabella 2- L'arsenale nucleare statunitense al 2013

Tipo/ Denominazione	No.	Anno di distribuzione	Schierate
ICBM Lgm- 30G Minuteman III	450	1976 (Mk-12A) 2006 (Mk- 21/SERV)	Missile Mk-12A 250 + Missile Mk-21/SERV 250 = 500
SLBM Ugm- 133A Trident II D5	288	1990 (Mk-5) 1992 (Mk-4) 2008 (Mk-4A)	Missile Mk-5 384 + Missile Mk-4 368 + Missile Mk-4A 400 = 1.152
BOMBERS B-52 Stratofortress B-2A Spirit	93/44 20/16	1961 1994	200 + 100 = 300
Nonstrategic Forces Tomahawk SLCM Bombe B61-3, -4	Nd Nd	1984 1979	0 + 200 = 200
TOTALE ARMI DISPIEGATE			2.150 ca
RISERVE			2.650 ca
SCORTE TOTALI			4.650 ca
IN ATTESA DI			3.000 ca
SMANTELLAMENTO			7.700 ca
TOTALE INVENTARIO			

Fonte: ns elaborazione su dati tratti da "Bulletin of Atomic Scientists", vol. 69/2

Gli Stati Uniti hanno anche previsto di ridurre l'insieme degli ICBM a non più di 420 missili, così da rispettare il limite imposto dal New Start di non più di 700 missili nucleari dispiegati e di bombardieri pesanti entro il 2018. Ci si attende, inoltre, che la forza nucleare statunitense si riduca fino a 400 ICBM, rendendo non operativo uno dei tre squadroni in una delle tre basi. L'Air Force sta anche portando avanti un programma multimiliardario di ammodernamento, che renderà possibile l'utilizzo del Minuteman III fino al 2030³⁵. Inoltre,

³⁵ H. M. Kristensen- R. S. Norris, *US nuclear forces, 2013*, cit., p.80.



l'ultimo sistema di propulsione Rocket Engine (PSRE) ha raggiunto la quarta fase di progettazione, che è stata completata presso la base di Minot, nel settembre 2012. Il programma PSRE iniziato nel 2005 è costato 210 milioni di dollari, una frazione del totale dei 7 miliardi di dollari stanziati per il programma di modernizzazione degli ICBM. Infatti, anche se gli Stati Uniti ufficialmente non si stanno interessando alla distribuzione di un nuovo tipo di ICBM, il modello più aggiornato di Minuteman III “è fondamentalmente un nuovo missile, ad eccezione dell’involucro”³⁶. Il programma di revisione dell’arsenale sarà completato nel 2015 e prolungherà la durata di utilizzo degli ICBM fino al 2030. La richiesta fondi dell’Aeronautica Militare per il 2013 include, infatti, 9,4 milioni dollari per studiare un sostituto per i missili Minuteman III, e nuovi ICBM, di cui una possibile opzione è un ICBM mobile che aumenterebbe la capacità di sopravvivenza e ridurrebbe l’obbligo di mantenere i missili in allerta. Due prove di volo ICBM sono state condotte nel 2012 per testare la capacità di trasporto e di lancio delle testate: il 5 febbraio 2012 si è verificato il primo volo, quando un missile scelto dalla divisione 90th Missile, nella base di Warren, ha condotto una sola testata W87 JTA (un prototipo disarmato del veicolo di rientro W87/Mk21) verso un punto di impatto vicino all’atollo Kwajalein, nelle Isole Marshall; il secondo test ha avuto luogo il 14 novembre 2012 ed ha coinvolto un ICBM della divisione Missile 341, presso la base di Malmstrom³⁷. Tali prove di lancio di tipo SELM sono i test più completi del funzionamento e della capacità di attacco dei missili balistici intercontinentali.

La **US Navy** opera attraverso 14 SSBN classe Ohio, di cui otto hanno sede nel Pacifico e sei nell’Atlantico e sono armati con missili Trident II D5 SLBM. Normalmente 12 degli SSBN sono considerati operativi, con i sottomarini 13th e 14th di riserva, ma i nuovi dati su cui si fonda il New Start mostrano che normalmente meno di 12 SSBN sono completamente attrezzati con i missili. A partire dall’1 settembre 2012, per esempio, solo 239 missili sono stati contati come schierati, 49 in meno della capacità di trasporto dei 12 sottomarini. La capacità di carico degli SLBM distribuiti non è specificata nei dati del New Start, ma è comunque possibile farne una stima: delle 1.722 testate totali schierate ed attribuite agli SLBM, agli ICBM, ed ai bombardieri, 449 ICBM trasportano 500 testate ciascuno e 118 bombardieri equivalgono, ognuno, a 118 bombe nucleari, per cui i 239 SLBM schierati devono trasportare 1.104 testate, con una media di 4,6 testate per missile³⁸. In pratica, ogni missile ha probabilmente tre, quattro o cinque testate, a seconda della necessità del piano di guerra. Tre versioni dei due tipi base di testata sono schierati sugli SLBM: le W76-0 da 100 kilotoni, le W76-1 da 100 kilotoni e le W88 da 455 kilotoni. Le W76-1 sono una versione rinnovata delle W76-0, con la stessa resa ma con un dispositivo di sicurezza aggiuntivo. Inoltre, un nuovo armamento, il *fuzing*, e la *firing unit* sono stati installati

³⁶ C. Pampe, *Life extension programs send missiles into the future*, in “AFGSC”, 24 ottobre 2012, disponibile al seguente link: <http://www.afgsc.af.mil/news/story.asp?id=12332203606>

³⁷ H. M. Kristensen- R. S. Norris, *US nuclear forces, 2013*, cit., p.81.

³⁸ Ivi, p. 82.



sul corpo di rientro del missile, con migliorate capacità di *targeting*³⁹. È tutt'ora in corso una produzione di circa 1.200 W76-1 presso la centrale Pantex in Texas. Finora, circa 400 W76-1 hanno sostituito le precedenti testate W76-0 sui Trident II SLBM e tale produzione dovrebbe continuare fino al 2018 o al 2021. Le W76-1 vengono anche fornite agli SSBN britannici.

Nel corso del 2011, le flotte SSBN dell'Atlantico e del Pacifico hanno condotto un totale di 28 ricognizioni deterrenti, con una riduzione di 33 ricognizioni rispetto al 2010. La riduzione continua a manifestarsi sin dal 2000, dopo le 64 ricognizioni del 1999, il che significa che ogni SSBN ora conduce una media di 2.5 ricognizioni per anno rispetto alle 3.5 ricognizioni di un decennio fa. La durata media di una ricognizione è di 70 giorni, con un paio di durata superiore ai 100 giorni. Più del 60 per cento delle ricognizioni ha luogo nell'oceano Pacifico, cosa che riflette la pianificazione di un controllo della minaccia nucleare contro la Cina, la Corea del Nord e la Russia orientale: in qualsiasi momento, otto o nove dei 12 SSBN operativi sono in mare; quattro o cinque dei sottomarini in mare sono in stato di massima allerta, poiché sono in zone di pattugliamento designate nel loro raggio d'azione ed assegnate in conformità con il piano di strategia militare⁴⁰. Gli altri tre o quattro SSBN in mare sono in transito da o per le loro aree di pattuglia ed alcuni dei sottomarini sono ancora nei porti, di cui due in bacino di carenaggio con i missili rimossi.

A partire dal 2015, il numero dei tubi di deposito missili su ogni SSBN classe Ohio sarà ridotto annualmente di quattro. La riduzione è destinata a far diminuire il numero degli SLBM dispiegati a non più di 240, per soddisfare il limite di 2.018 vettori strategici dispiegati, come stabilito dal New Start. La Marina ha un ambizioso programma di modernizzazione per sostituire la classe Ohio SSBN con un nuovo design: essa ha scelto un sottomarino di 2.000 tonnellate più grande del sottomarino classe Ohio, ma con 16 tubi di deposito missili al posto degli attuali 24, quattro in meno dei 20 previsti dal New START⁴¹. Una sostituzione di dodici SSBN (provvisoriamente denominati SSBNX) è già stata pianificata, insieme ad una riduzione di due sottomarini rispetto alla flotta attuale di 14, per un costo stimato di 90,4 miliardi di dollari. Un appalto di un primo sottomarino è stato predisposto per il 2021, con il dispiegamento operativo a partire dal 2031. Almeno durante il primo decennio, il modello SSBNX sarà armato con una nuova versione dell'attuale SLBM Trident II D5 (D5LE): il D5LE ha un nuovo sistema di guida progettato per avere la flessibilità necessaria per supportare nuove missioni e rendere il missile più accurato e sarà anche posizionato sugli SSBN Ohio esistenti, a partire dal 2017 e distribuito sugli SSBN britannici⁴².

³⁹ H. M. Kristensen- R. S. Norris, *US nuclear forces*, 2013, cit., p. 82.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ W. J. Brougham, *Ohio replacement program: Report presented to the 2012 Navy Submarine League*, 18 ottobre 2012, disponibile al seguente link: <http://news.usni.org/news-analysis/documents/ohio-replacement-program>

⁴² *Ibidem*.



Per quanto riguarda i **bombardieri nucleari strategici**, l'Air Force opera attualmente con una flotta di 20 B-2 e 93 bombardieri B-52H in tre basi. Di questi, 18 B-2 e 76 B-52H sono a capacità nucleare. Si stima che a circa 60 bombardieri (16 B-2 e 44 B-52H) vengano assegnate armi nucleari in base alla strategia dei piani di guerra nucleare. Ogni B-2 designato può trasportare fino a 16 bombe nucleari (B61-7, B61-11, B83 e B-1), mentre ai B-52H vengono assegnati i missili cruise air launched (ALCM). Anche se i B-52H possono trasportare bombe gravitazionali B38-1, queste sono attualmente previste per il trasporto esclusivamente tramite B-2. A partire dal 2020, il bombardiere B-2 è stato designato per ricevere le nuove bombe nucleari B61-12 a guida di precisione, un programma che costerà oltre 10 miliardi di dollari⁴³. Si stima che circa 1.000 armi nucleari, tra cui i 528 ALCM, vengano inoltre assegnate ai bombardieri. La maggior parte di queste armi sono in deposito centrale presso la base Kirtland AFB, in New Mexico, e a Nellis, in Nevada, ma un piccolo numero (intorno alle 200-300) è conservato presso la base Minot e la base Whiteman, nel Missouri⁴⁴. Nonostante in circostanze normali non siano schierate sui bombardieri, le armi in riserva possono essere caricate sui velivoli in pochi giorni. L'Air Force prevede, inoltre, di iniziare la sostituzione dei bombardieri esistenti dalla metà del 2020 e l'approvvigionamento di 80-100 aerei, alcuni dei quali sono progettati con capacità nucleare, ad un costo presunto di 55 miliardi di dollari. L'Air Force sta progettando anche una nuova produzione di ALCM, attualmente nota come Long Range Stand-Off Missile (LRSO), sebbene gli ALCM correnti rimarranno operativi per tutto il 2020. L'attuale amministrazione ha tuttavia garantito che non produrrà nuove testate nucleari, così la versione delle testate ALCM W80-1 e quelle già ritirate W84 potrebbero continuare ad essere operative anche nel lungo periodo, dati i costi del programma LRSO (fino a 1,2 miliardi di dollari con altri milioni di dollari necessari per produrre le nuove testate).

Durante l'ultimo anno, l'Air Force ha continuato a riallineare le unità e ad aumentare la capacità nucleare, con lo scopo di rinforzare la forza dei bombardieri: la 705th Munitions Squadron ha sostituito la 17th Squadron nella base Minot, come parte di uno sforzo pluriennale per riallineare la struttura nucleare di comando più direttamente all'Air Force Global Strike Command. La Defence Nuclear Surety Inspection ha ricertificato la base nel febbraio 2012 e, nel mese di giugno, sono state condotte due rapide esercitazioni di lancio con 17 bombardieri, armati con bombe B-52H. Per quanto riguarda le armi nucleari non strategiche, anche se l'esercito americano deve ancora fare un annuncio ufficiale, è probabile un ritiro a breve dei missili cruise Tomahawk (TLAM / N) e delle loro testate W80-0; l'impianto Pantex in Texas ne ha, d'altronde, già smantellato un numero significativo. Tale decisione di ritiro dei TLAM/N è stata presa nel 2010 con la NPR, nonostante l'opposizione di alcuni politici, a causa della mancata richiesta alla Russia di seguire lo sforzo statunitense. Come risultato del ritiro dei TLAM/N, l'inventario di

⁴³ W. J. Brougham, *Ohio replacement program*, cit.

⁴⁴ H. M. Kristensen- R. S. Norris, *US nuclear forces*, 2013, cit., p. 83.



armi nucleari non strategiche degli Stati Uniti comprenderà circa 500 testate, tutte bombe a gravità B61. Di queste, **quasi 200 vengono distribuite in Europa a sei basi nei cinque Paesi NATO**: alle forze aeree belghe, olandesi e turche (equipaggiate con aerei militari di tipo F-16) ed a quelle tedesche ed italiane (equipaggiate con Tornado PA-200) sono assegnate missioni di attacco nucleare con armi nucleari statunitensi. Le armi in Europa non servono più a scopo militare e non hanno il compito di fornire la garanzia ultima per la sicurezza Nato, una missione che invece viene assegnata alle armi strategiche⁴⁵. Inoltre, sebbene nel maggio 2012 il vertice NATO a Chicago abbia approvato la deterrenza e la Defense Posture Review, raggiungendo la conclusione che la forza nucleare statunitense attualmente soddisfa i criteri per un deterrenza e per una difesa efficace, essa ha consentito un ulteriore ammodernamento della NPR, con la distribuzione delle nuove bombe B61-12 e degli aerei da combattimento F-35 Lightning II Joint Strike Combact, in Europa⁴⁶. La B61-12 sarà anche trasportabile da parte degli aerei F-15E, F-16, dai cacciabombardieri tattici Tornado PA-200 e da quelli strategici B-2 Stealth.

b. Priorità nucleari nazionali 2013

Dall'approvazione della **NPR del 2010**, la strategia nucleare degli Stati Uniti è stata aggiornata per far fronte alle nuove minacce del XXI secolo: il principale avversario, infatti, non è più la singola potenza dotata di armi nucleari, ma un singolo terrorista presente in una qualunque città americana⁴⁷. Tuttavia, l'impegno degli Stati Uniti a garantire il non utilizzo, così come nemmeno la minaccia di utilizzo di armi nucleari contro un paese che non ne possiede o che si è conformato ai dettami del Trattato di non proliferazione, è ancora in vigore. Nella NPR è stato inoltre ribadito l'impegno statunitense per la difesa missilistica europea, sebbene le intenzioni di una significativa riduzione dell'arsenale nucleare siano state espresse con la firma dell'accordo New Start, prima, e con i successivi interventi di Obama nel corso della sua seconda campagna elettorale, poi.

L'American Security Project, un ente di ricerca privato, avente lo scopo di implementare le strategie di sicurezza nazionale, ha asserito che il principale problema degli Stati Uniti è

⁴⁵ H. M. Kristensen- R. S. Norris, *US nuclear forces*, 2013, cit., p. 85.

⁴⁶ Sulla questione degli F-35, vedi il paper di A. Motola, *Il caccia multiruolo F-35*, ed il paper di F. Nibali, *La spesa militare in Italia - Rapporto 2013*, entrambi disponibili sul sito internet dell'Archivio Disarmo <http://www.archiviodisarmo.it>

⁴⁷ Per maggiori informazioni sul terrorismo nucleare, visita il sito internet dell'American Security Project al seguente link: <http://americansecurityproject.org/issues/nuclear-security/nuclear-strategy/> e consulta il paper di R. Zampetti, *Terrorismo nucleare*, in "Nuclear News", Archivio Disarmo, n. 4/2012, disponibile al seguente link: <http://www.archiviodisarmo.it>



quello di porre un freno alla proliferazione nucleare, così da impedire che le armi possano cadere nelle mani di un gruppo terroristico o di uno Stato ritenuto pericoloso. Il presidente Obama ha anche dichiarato che, già dal primo mandato, ha cercato di ridurre il ruolo dell'arsenale nucleare statunitense nella strategia di sicurezza nazionale, restringendo lo spettro di circostanze in cui ci si sarebbe potuto porre il problema di quando utilizzare il nucleare o minacciare di farlo⁴⁸. Thomas Donilon, National Security Advisor statunitense, ha così dichiarato che dalla NPR si è creata una sorta di "nuova dottrina" che riduce il ruolo delle armi nucleari nella strategia di difesa, sancendo che il ruolo fondamentale delle forze nucleari degli Stati Uniti sia quello di scoraggiare gli attacchi nucleari⁴⁹. Tuttavia, nel caso di paesi che possiedono arsenali nucleari o che non si sono conformati agli obblighi di non proliferazione, le armi nucleari statunitensi possono ancora svolgere un ruolo fondamentale nel dissuaderli da un attacco convenzionale o nucleare contro gli Stati Uniti o contro i suoi alleati e partner.

Per il 2013, **la strategia di guerra nucleare degli Stati Uniti** è stata pensata per essere diretta contro sei minacce principali, di cui cinque provenienti da Russia, Cina, Corea del Nord, Iran, e Siria e una che include uno scenario come quello verificatosi l'11 settembre 2001. Tutte queste minacce inducono ad un rafforzamento della difesa nazionale, in quanto la Russia, la Cina e la Corea del Nord già posseggono armi nucleari; l'Iran e la Siria, oggi in guerra civile, non ancora le producono, ma non sono comunque in regola con gli obblighi imposti loro dal TNP ed altri attori non statali agiscono al di fuori delle garanzie di sicurezza internazionale. Non è, inoltre, chiaro se le garanzie di riduzione dell'arsenale nucleare della NPR abbiano effetto sulle decisioni dello Stato Maggiore dell'Esercito americano in merito al potenziale utilizzo di armi nucleari contro queste sei principali minacce⁵⁰. Infatti, le garanzie di non utilizzo del nucleare comprese nella NPR sono state volutamente realizzate per escludere paesi come la Corea del Nord e l'Iran, che minacciano gli alleati degli Stati Uniti o quei paesi che da essi dipendono, con una gamma di potenziali minacce nucleari, biologiche, chimiche e convenzionali⁵¹. La missione principale attribuita all'arsenale nucleare USA resta comunque quella di servire allo scopo di deterrente in caso di grandi attacchi convenzionali, e, se la deterrenza non fosse abbastanza, di sconfiggere l'avversario a condizioni favorevoli agli Stati Uniti ed ai suoi alleati. La seconda amministrazione Obama è in fase di completamento di uno studio sull'attuazione della NPR per identificare i potenziali cambiamenti nei requisiti di targeting e di messa in allerta dei missili, necessari per una deterrenza efficace: una volta che la revisione sarà completata, il presidente Obama dovrà scegliere tra una gamma di opzioni, con il fine ultimo di adottare una nuova

⁴⁸ H. M. Kristensen, *US Nuclear Policy: a mixed message*, in "The Monthly Komei", June 2013, p. 2

⁴⁹ T. Donilon, *Keynote speech to 2011 Carnegie International Nuclear Policy Conference*, March 29, 2011, http://carnegieendowment.org/files/Thomas_Donilon.pdf

⁵⁰ H. M. Kristensen, *US Nuclear War Plan Updated Amidst Nuclear Policy Review*, in FAS Strategic Security Blog, April 4, 2013.

⁵¹ H. M. Kristensen, *US Nuclear Policy: a mixed message*, cit., p. 3



direttiva politica presidenziale per la difesa, in grado di regolare la pianificazione per l'uso potenziale di armi nucleari⁵².

Il 12 febbraio 2013 alla Casa Bianca, il presidente Obama ha inoltre evidenziato altri aspetti delle sfide nucleari che gli Stati Uniti si trovano a dover fronteggiare oggi:

- Sui recenti test nucleari della Corea del Nord, il Presidente ha sottolineato che gli Stati Uniti si uniscono alla comunità internazionale nel condannare le azioni della Corea del Nord, che sono in violazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite, ed ha ribadito che provocazioni di questo tipo condurranno al rapido rafforzamento della difesa missilistica americana.
- La cooperazione con i partner internazionali sarà anche la chiave per prevenire un Iran dotato di armi nucleari, dato che timori sempre più realistici continuano a circondare il programma nucleare iraniano: *"I leader iraniani devono riconoscere che ora è il momento per una soluzione diplomatica, perché la coalizione internazionale è unanime nel chiedere che essi rispettino i loro obblighi, e gli Stati Uniti faranno ciò che è necessario per impedire loro di ottenere un'arma nucleare"*.
- L'impegno degli Stati Uniti per la non-proliferazione a livello mondiale resta costante e, insieme alla Russia, si sono fatti importanti progressi verso la riduzione degli arsenali della Guerra Fredda. Ulteriori riduzioni rafforzeranno la sicurezza degli Stati Uniti, consentendo di eliminare costose capacità nucleari e di investire in un arsenale più moderno, pur mantenendo la stabilità strategica con la Russia⁵³.

Nel maggio 2013, la conferenza stampa indetta a seguito della conferma del Senatore Hagel a Segretario della Difesa ha scatenato un acceso dibattito sul futuro dell'arsenale nucleare degli Stati Uniti, che alcuni definiscono ancora un rigido paradigma della guerra fredda, in contrasto con il contesto di sicurezza dinamica e multipolare⁵⁴. Hagel ha sottolineato che vi è un crescente consenso internazionale per nuove riduzioni del nucleare, a cominciare dai negoziati bilaterali con la Russia e che, se le due grandi potenze riuscissero nel negoziare un nuovo accordo sul controllo degli armamenti, prima o poi molti leader militari, ex funzionari della sicurezza nazionale e politici acconsentiranno a riduzioni strategiche e finanziarie per il rafforzamento del deterrente nucleare statunitense. Alcuni di questi leader sono repubblicani, alcuni sono democratici, pertanto essi non possono essere d'accordo su molte questioni di sicurezza nazionale, ma sono d'accordo sul fatto che gli Stati Uniti possano mantenere un

⁵² H. M. Kristensen, *US Nuclear Policy: a mixed message*, cit., p. 3

⁵³ B. Kastner, *Nuclear priorities in the State of the Union*, 13 febbraio 2013, disponibile al seguente link: <http://americansecurityproject.org/blog/2013/nuclear-priorities-in-the-state-of-the-union/>

⁵⁴ S. A. Cheney, T. S. Lodge, *The next step in strategic arms control*, in "The Hill's Congress Blog", 02 maggio 2013, disponibile al seguente link: <http://thehill.com/blogs/congress-blog/foreign-policy/281227-the-next-step-in-strategic-arms-control>



deterrente nucleare credibile con molte meno armi rispetto alle 1.550 testate consentite ai sensi del trattato New Start⁵⁵. Il Presidente del Comitato dei Servizi Armati, Sen. Carl Levin, un democratico del Michigan, per esempio, ha recentemente criticato l'eccessivo affidamento sulle armi nucleari, fatto negli ultimi 20 anni, appoggiando l'idea di disinvestire nelle armi nucleari e di investire in capacità di difesa più efficaci. Il forte sostegno bipartisan per la riduzione dell'arsenale nucleare, inoltre, dimostra che questa è una strategia intelligente, non un gioco politico: eliminare le armi nucleari non necessarie consente di liberare risorse per programmi di difesa più importanti, rendendo gli Stati Uniti più certi della propria capacità di sicurezza nazionale⁵⁶.

Come precedentemente accennato, **il contesto strategico del XXI secolo** è molto diverso dalle minacce affrontate durante il rischio di guerra fredda: il rischio di una guerra nucleare tra gli Stati Uniti e la Russia è notevolmente diminuito, mentre altre minacce, quali il terrorismo globale, la guerra cibernetica, il cambiamento climatico sono sorte in ambito internazionale. Così come le sfide sono cambiate, anche gli strumenti che le amministrazioni dovrebbero utilizzare per affrontare queste minacce dovrebbero oltremodo cambiare. L'arsenale nucleare degli Stati Uniti si è ridotto rispetto a quello della Guerra Fredda, ma la struttura delle forze nucleari rimane fondamentalmente la stessa. Il mondo è andato avanti, le minacce sono cambiate, ma la strategia nucleare degli Stati Uniti continua a fondarsi sul confronto nucleare con la Russia. Vi è un forte consenso tra gli esperti di sicurezza nazionale degli Stati Uniti sul ruolo che le armi nucleari dovrebbero svolgere nella strategia di sicurezza nazionale: capi militari come il Generale James Carrello-Wright ed il Generale Eugene Habiger, ex comandanti del Comando Strategico degli Stati Uniti, hanno chiesto la revisione della strategia nucleare degli Stati Uniti, proponendo l'eliminazione delle testate in eccesso e rivalutando la capacità della triade nucleare⁵⁷. Nonostante tali dichiarazioni di principio e l'impegno dell'attuale amministrazione, che sta facendo importanti progressi in particolare nella sospensione dei programmi non necessari per la costruzione di nuovi impianti nucleari, le imprese produttrici di armi e componenti nucleari, con l'appoggio di membri del Congresso, che proteggono interessi consolidatisi nel corso dei decenni, continuano a perseguire i propri piani di ampliamento del nucleare⁵⁸. Le decisioni future, infatti, riguarderanno proprio l'imposizione di una decisa volontà di creare un più forte ed allo stesso tempo più snello arsenale nucleare, adatto alle sfide di sicurezza del XXI secolo; mentre le "wrong choices" della nuova amministrazione Obama consisteranno nel perpetuare l'utilizzo di sistemi obsoleti e superflui di armi nucleari, a scapito di altri programmi importanti per la Difesa.

⁵⁵ S. A. Cheney, T. S. Lodge, *The next step in strategic arms control*, cit.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ *Ibidem*.



L'attuale amministrazione avrà a disposizione diversi mezzi per modificare il percorso della politica nucleare statunitense. Una prima opportunità che si presenta, infatti, è quella di sfruttare il successo del New Start: dal momento che il trattato è entrato in vigore più di un anno fa, entrambe le parti hanno fatto passi in avanti nella rimozione delle armi nucleari non necessarie dai loro arsenali, ma le migliaia di testate che rimangono sono ancora eccessive e, pertanto, l'eliminazione delle testate strategiche superflue e la conseguente imposizione (adottata per la prima volta nella storia degli Stati Uniti) di limiti alla capacità numerica delle testate tattiche e di quelle non dispiegate sono il conseguente passo logico⁵⁹. Il presidente avrà anche l'occasione di effettuare una revisione della NPR, come espresso durante la sua seconda campagna elettorale, e di fissare le linee guida per il *targeting* nucleare e di altre procedure. Tuttavia, nel recente discorso a Berlino, il Presidente Obama non è riuscito a catturare lo spirito innovativo in materia di disarmo nucleare che aveva egli stesso sancito nel discorso di Praga e che sta animando il dibattito politico statunitense; l'unico reale passo in avanti è stato rappresentato dalla dichiarazione, precedentemente riportata dal Center for Public Integrity, che l'amministrazione sta perseguendo "*fino a un terzo la riduzione delle armi nucleari schierate, istituite ai sensi del New Start.*"⁶⁰

Invece, la vera novità nucleare della giornata del **19 giugno 2013** è stata la pubblicazione del **comunicato della Casa Bianca in cui viene reso noto il nuovo orientamento politico dell'amministrazione Obama** riguardante l'utilizzo delle armi nucleari, ulteriormente delineato in una relazione più approfondita al Congresso⁶¹. Dal punto di vista del controllo degli armamenti nucleari, la nuova guida è esplicitamente contraddittoria, in quanto indica, da un lato, il perseguimento di ulteriori riduzioni delle testate strategiche schierate ed il minor affidamento sulla preparazione per un attacco nucleare a sorpresa; dall'altro, riafferma l'impegno al mantenimento delle strategie della Guerra Fredda, quali la counterforce targeting, il mantenimento della triade nucleare strategica e delle armi nucleari non strategiche, prime fra tutte quelle schierate in Europa. La revisione dell'orientamento ha inoltre concluso che gli Stati Uniti hanno bisogno di 1.000-1.100 testate schierate su basi di terra e di mare, nonostante gliene siano consentite 1550 dal trattato New START. Non è del tutto chiaro dalle dichiarazioni ufficiali, ma sembra che queste ulteriori riduzioni saranno perseguite attraverso negoziati con la Russia e non in senso unilaterale⁶². Inoltre, sebbene l'**employment policy** statunitense nel settore

⁵⁹ T. Lodge, M. Kaszynski, M. Fredurra, D. Bolton, *Critical nuclear choices for the next administration*, in "Perspective ASP", ottobre 2012, p. 10

⁶⁰H. M. Kristensen, *New Nuclear Weapons Employment Guidance Puts Obama's Fingerprint on Nuclear Weapons Policy and Strategy*, disponibile al seguente link: <http://blogs.fas.org/security/2013/06/nukeguidance/#more-6076>

⁶¹Il comunicato della Casa Bianca è disponibile al seguente link: <http://www.whitehouse.gov/the-press-office/2013/06/19/fact-sheet-nuclear-weapons-employment-strategy-united-states>; la relazione al Congresso è invece disponibile al link:

http://www.defense.gov/pubs/ReporttoCongressonUSNuclearEmploymentStrategy_Section491.pdf

⁶² H. M. Kristensen, *New Nuclear Weapons Employment Guidance*, cit.



nucleare sancisca ulteriori riduzioni di personale, rispetto ai livelli sanciti dal New Start, non è prevista alcuna modifica delle forze attualmente dispiegate, almeno fino alla pubblicazione, da parte del Segretario della Difesa, dell'aggiornata Nuclear Weapons Employment Policy (NUWEP), appendice alla Guidance for Employment of the force (GEF), e del supplemento al Joint Strategic Capabilities Plan, da parte del Presidente del Joint Chiefs of Staff⁶³. Questi aggiornamenti fungeranno da linee guida per il Comando della STRATCOM (US Strategic Command) su come dirigere il Joint Functional Component Command Global Strike (JFCC-GS) e per aggiornare il piano di guerra strategica (OPLAN 8010-12), oltre che per i Comandi dei Geographic Combatant, come il Comando dell'European Command, per aggiornare i loro piani di strategia regionale.

In realtà, il momento in cui il sopradescritto progetto di Obama potrà effettivamente essere operativo sembra essere ancora lontano, poiché la sua messa in opera dipende da se e quando la Russia si impegnerà a tagliare le sue testate strategiche schierate. Già ora molti articoli di giornali statunitensi, che riguardano il discorso di Berlino, travisano il significato della parola "taglio", utilizzata da Obama, asserendo che gli Stati Uniti ridurranno il proprio "arsenale" o le proprie "riserve" di un terzo, ma questo non è esatto: la riduzione di un terzo delle testate strategiche schierate, infatti, non implicherà di per sé lo smantellamento di una singola testata nucleare o la riduzione dell'arsenale nucleare russo⁶⁴. Il nuovo orientamento, anche se tardivamente, riconosce che la possibilità di un attacco nucleare a sorpresa sia diminuita in modo significativo dalla Guerra Fredda, ma la guida non fa altro che suggerire al Dipartimento della Difesa l'esame di altre possibilità di contrattacco, così da ridurre il ruolo che il **Launch Under Attack (LUA)** gioca nella pianificazione strategica (la strategia di LUA prevede il lancio delle forze nucleari dopo il rilevamento di un importante attacco nucleare, da parte dell'avversario). Poiché un ICBM partito dalla Russia impiegherebbe all'incirca 30 minuti per raggiungere gli Stati Uniti passando sul polo nord, la strategia del LUA ha permesso il mantenimento di centinaia di armi nucleari in allerta e pronte per essere lanciate in pochi minuti. A riguardo, sebbene Barack Obama durante la sua campagna elettorale nel 2007, avesse promesso che si sarebbe cercato un accordo con la Russia per ridurre le armi in stato d'allerta, la NPR ha invece garantito la piena disponibilità di tutte le forze nucleari esistenti. La guida politica 2013, inoltre, non indica esplicitamente in quale misura la forza nucleare statunitense sarà tenuta in stato di allerta, mentre non esita a riaffermare la pratica risalente alla guerra fredda, di utilizzare forze nucleari, in grado da fungere da deterrente contro eventuali attacchi. Secondo la sintesi del Dipartimento della Difesa, infatti, la nuova guida richiede agli Stati Uniti di mantenere significative funzionalità di contrattacco contro potenziali avversari. Questa riaffermazione è forse il più importante indicatore del nuovo orientamento politico, che non riesce a porre fine al

⁶³ H. M. Kristensen, *New Nuclear Weapons Employment Guidance*, cit.

⁶⁴ *Ibidem*.



modo di pensare della guerra fredda, come era invece stato previsto nel discorso di Praga del 2009.

Le decisioni riguardanti **le armi nucleari non strategiche** sono, quindi, deludenti perché non riescono a delineare un valido indirizzo sulla questione: lo stesso comunicato della Casa Bianca afferma esplicitamente che la guida politica 2013 non ha affrontato le tematiche inerenti al dispiegamento ed all'utilizzo delle armi nucleari non strategiche, in particolare di quelle schierate in Europa. È stato, quindi, stabilito che anche per il 2013 si manterranno gli schieramenti di armi nucleari in Europa, almeno fino a quando la NATO non delinea un proprio progetto di revisione⁶⁵. Gli ultimi quattro anni, tuttavia, hanno dimostrato che la NATO non è in grado di fare quello che la comunità internazionale richiede, dal momento che alcuni suoi membri sono ancora legati al contesto della guerra fredda e ne bloccano il progresso (in pratica, la mancanza di iniziativa si riflette su paesi come la Lituania, che ora condizionano la politica degli Stati Uniti in materia di armi nucleari non strategiche, stanziata in Europa)⁶⁶. La guida politica 2013, inoltre, indica che gli Stati Uniti continueranno a mantenere una grande riserva di testate non schierate a copertura di eventuali guasti tecnici; ciò significa che tutte queste testate potranno essere operative nel breve periodo e che sono già state previste testate di riserva sufficienti per consentirne il caricamento di ulteriori, incluse quelle rimosse dal New Start, in risposta ad un eventuale sviluppo geopolitico. Tutto questo suggerisce che non ci si attende una significativa riduzione della copertura nucleare nel breve termine, ma che gran parte di essa avverrà, forse, nel prossimo decennio.

In definitiva, l'amministrazione Obama merita credito per la ricerca di ulteriori riduzioni delle forze nucleari e per un tentativo di ridefinizione del ruolo del LOA, una questione controversa sulla quale le amministrazioni precedenti hanno in gran parte fallito⁶⁷. Il rapporto del Dipartimento della Difesa sulle nuove linee direttive ribadisce che la politica degli Stati Uniti è quella di *"cercare la pace e la sicurezza per un mondo senza armi nucleari"*, ma ricorda anche che è imperativo concentrarsi solo su obiettivi e missioni ritenuti sensibili. Purtroppo, i documenti pubblici non gettano alcuna luce su quali obiettivi e missioni siano stati ritenuti tali. Tutti i dubbi sin qui espressi inducono i critici a ritenere che queste dichiarazioni saranno probabilmente utilizzate per giustificare ammodernamenti costosi di forze nucleari, nel prossimo futuro, e che gli aggiornamenti delle testate nucleari, già in programma, porteranno molti a chiedersi cosa sia realmente cambiato a favore del disarmo.

⁶⁵ H. M. Kristensen, *New Nuclear Weapons Employment Guidance*, cit.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ *Ibidem*.



c. La risposta alle minacce globali

IRAN⁶⁸

Il programma nucleare iraniano risale al 1957, quando lo scià Mohammad Reza Pahlavi firmò con Washington un trattato di cooperazione nucleare a scopi pacifici, nell'ambito del programma Atoms for Peace; tuttavia, **il programma acquistò rilevanza interna ed internazionale solo nel 1974**, con la nascita dell'Organizzazione per l'energia atomica dell'Iran (Aeoi) e l'annuncio da parte dello scià di dotare il paese di 23 reattori nucleari⁶⁹. Washington cercò di limitare le iniziative iraniane provando a dissuadere Francia e Germania Ovest, principali partner nucleari dell'Iran, dal fornire a quest'ultimo le strutture per l'arricchimento di uranio e per la riconversione degli apparati. Il fermo approccio fu parzialmente mitigato nel gennaio del 1978, quando Iran e Stati Uniti siglarono un accordo in base al quale il governo di Teheran accettava di rispettare restrizioni ulteriori a quelle imposte dal trattato di non proliferazione (a cui l'Iran aveva aderito nel 1968), in cambio della concessione da parte americana dello status di nazione favorita per il riprocessamento⁷⁰. Il rovesciamento del regime dello scià nel gennaio del 1979 e la nascita della Repubblica Islamica d'Iran determinarono il fallimento dell'accordo, sospendendo temporaneamente ogni forma di collaborazione con i paesi occidentali. D'altronde il nuovo regime mostrò da subito uno scarso entusiasmo per il programma nucleare, percepito come antislamico, strumento dell'influenza occidentale e fonte di dispersione di risorse nazionali⁷¹. Fu solo a partire dagli anni Novanta, con la fine della guerra contro l'Iraq, che l'Iran incrementò le proprie attività di ricerca non dichiarate nel settore della conversione, del riprocessamento e dell'arricchimento, intensificando gli sforzi per acquistare, dai fornitori stranieri, centrali nucleari civili, reattori di ricerca e strutture per il ciclo di combustibile, mentre gli Stati Uniti, il Regno Unito e gli altri paesi occidentali continuavano ad esprimere diffusi dubbi circa la natura e lo scopo del programma nucleare iraniano⁷². Per tutti gli anni Novanta, Washington continuò quindi ad adottare una politica di ostilità nei confronti della Repubblica Islamica e del suo programma nucleare, mentre l'Europa optava per una strategia più conciliante. Fu in questo contesto di dialogo che un dissidente, esponente del Consiglio nazionale per la resistenza iraniana, fece trapelare all'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) le prime rivelazioni sulle attività segrete nella centrale di Bushehr ed in altri

⁶⁸ Per maggiori informazioni sulla situazione del nucleare in Iran, vedi il saggio di F. Dottarelli, *L'arma nucleare nel Medio Oriente*, in M. Simoncelli (A/C) *La minaccia nucleare*, Ediesse, Roma, 2007, pp. 101- 146.

⁶⁹ C. Castiglioni, A. Bassiri Tabrizi, *Al bazar del nucleare Teheran cerca un baratto*, in "i quaderni speciali di Limes", Anno 4 n.2, p. 225

⁷⁰ Ivi, p. 226

⁷¹ *Ibidem*

⁷² Ivi, p. 227



due siti nucleari: **il 2002 ha, quindi, sancito l'inizio della crisi internazionale** sulla questione iraniana, non ancora risolta⁷³.

L'attuale amministrazione presidenziale non è dunque la prima a chiedersi come affrontare la minaccia rappresentata dal programma nucleare iraniano, ma la posta in gioco per gli equilibri internazionali è senza dubbio alta⁷⁴. Alcuni politici ed esperti sostengono che il Presidente abbia solo due opzioni per risolvere la questione, ovvero l'azione militare preventiva e la successiva capitolazione dell'Iran o il consenso al programma nucleare. Se si accoglie questa teoria, si corre tuttavia il rischio di semplificare eccessivamente la situazione, poiché si escludono le ulteriori opzioni che l'amministrazione Obama sta considerando in questi mesi e che consistono in colloqui multilaterali e bilaterali; nell'applicazione di sanzioni internazionali; nel coinvolgimento degli alleati della NATO; nella moltiplicazione dei dibattiti sul nucleare e, come ultima risorsa, nella pianificazione di un attacco militare unilaterale contro gli impianti nucleari iraniani⁷⁵. L'ultimo rapporto dell'AIEA, infatti, mette in evidenza la preoccupazione internazionale per il programma nucleare iraniano e per la mancanza di cooperazione in materia di ispezioni: la relazione rileva che l'Iran continua a produrre il 20% di uranio arricchito (anche se la sua scorta è effettivamente diminuita) e continua ad installare centrifughe presso gli impianti di arricchimento (anche se continua ad avere problemi con la tecnologia avanzata)⁷⁶. Ancora più preoccupante è il rifiuto dell'Iran di rilasciare dichiarazioni ufficiali sullo stato del suo arsenale e sulle reali intenzioni della sua politica nucleare, che, per quanto riguarda la strategia statunitense, è la questione più importante. A riguardo, **la valutazione dell'intelligence degli Stati Uniti è, per il momento, chiara e coerente: l'Iran non ha ancora deciso di costruire un'arma nucleare**⁷⁷. Inoltre, le sanzioni economiche internazionali incrementano il malcontento della popolazione locale per il perseguimento dei piani di riarmo nucleare (l'Iran sta perdendo circa 5 miliardi di dollari al mese a causa dell'embargo sul petrolio ed il tasso di inflazione ha superato il 20 per cento). Una nuova tornata di sanzioni è entrata in vigore nell'estate 2012 ed il Congresso degli Stati Uniti sta prendendo in considerazione un follow-up round di sanzioni destinate a mantenere alta la pressione, in modo tale da poter giocare un ruolo importante nella decisione dell'Iran di riprendere i negoziati con gli altri Stati nucleari, senza precondizioni. Nell'aprile 2012, l'Iran e il gruppo di Paesi nucleari 5 +1 (Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Regno Unito, con l'aggiunta della Germania) hanno ripreso i negoziati dopo una

⁷³ C. Castiglioni, A. Bassiri Tabrizi, *Al bazar del nucleare Teheran cerca un baratto*, cit., p. 228

⁷⁴ T. Lodge, M. Kaszynski, M. Fredurra, D. Bolton, *Critical nuclear choices*, cit., p. 2.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ D. Albright, C. Walrond, A. Stricker, R. Avagyan, *ISIS Analysis of IAEA Iran Safeguards Report*, 30 agosto 2012, disponibile al seguente link:

http://www.isisnucleariran.org/assets/pdf/ISIS_Analysis_IAEA_Report_30Aug2012.pdf

⁷⁷ J. Risen- M. Mazzetti, *U.S. Agencies See No Move by Iran to Build a Bomb*, in "The New York Times", 24 Febbraio 2012, disponibile al seguente link: <http://www.nytimes.com/2012/02/25/world/middleeast/us-agencies-see-no-move-by-iran-to-build-a-bomb.html>



pausa di più di un anno. In aggiunta a questi incontri politici e ad i colloqui tecnici tra l'Iran e l'UE, l'AIEA e l'Iran si sono incontrati più volte nel 2012 e, anche se i negoziati non hanno ancora portato ad un consenso sul futuro del programma nucleare iraniano, entrambe le parti hanno dichiarato che l'approvazione di un accordo è ancora possibile. Molti esperti concordano: l'ex negoziatore iraniano Houssein Mousavian, per esempio, sostiene che un approccio graduale sarebbe auspicabile da entrambe le parti; altri ancora hanno notato che, accettando delle misure di fiducia iniziali, come il blocco del 20% di arricchimento dell'uranio da parte dell'Iran e l'eliminazione di alcune sanzioni economiche da parte dell'occidente, si potrebbe aprire la porta ad un accordo globale⁷⁸.

Negli Stati Uniti, il dibattito sulla politica dell'Iran è spesso naufragato in un'analisi poco chiara ed intrisa di retorica politica. Coloro che chiedono un abbandono dei colloqui e la conseguente adozione di misure militari spesso ne sottovalutano il rischio, esagerando lo stallo in cui giace il processo diplomatico nei confronti dell'Iran. Sebbene ciò sia vero, per superare la retorica di cui tali discorsi s'impregnano, l'attuale amministrazione riconosce che, per affrontare la sfida nucleare dell'Iran, tutte le opzioni devono essere prese in considerazione, inclusa la forza militare. Secondo Washington, infatti, Teheran deve capire che gli Stati Uniti possono ed utilizzeranno l'opzione militare se necessario. Chiaramente, c'è ancora tempo per risolvere la crisi nucleare con mezzi non militari: le sanzioni stanno colpendo sempre più duramente l'economia iraniana ed inoltre, dato il consenso internazionale sulla questione nucleare, l'Iran è sempre più isolato. I leader iraniani non hanno ancora deciso di perseguire un programma di armamento nucleare e la pressione da parte della comunità internazionale può convincerli a venire a patti: costruire il consenso internazionale, dunque, è la chiave per risolvere la crisi. Ciò che Obama si propone di fare è di continuare a guidare ed a lavorare all'interno dei quadri internazionali per mostrare ai leader ed all'opinione pubblica iraniana che decidere per l'acquisizione di un'arma nucleare avrà un rischio enorme e non sarà tollerato. Data la situazione attuale, i leader iraniani possono scegliere se collaborare con la comunità internazionale o se rinchiudersi in un crescente isolamento politico: la cooperazione da parte dell'Iran, infatti, potrebbe assumere molte forme, dal lavoro con gli ispettori dell'AIEA all'impegno politico con il gruppo dei Paesi 5 +1; da un contratto a breve termine (il 20% di uranio arricchito in meno) a un accordo globale, a lungo termine⁷⁹. In definitiva, il raggiungimento di questo obiettivo richiede una forte leadership ed una ferma linea di condotta da parte dell'attuale amministrazione statunitense.

⁷⁸ T. Lodge, M. Kaszynski, M. Fredurra, D. Bolton, *Critical nuclear choices*, cit., p. 2.

⁷⁹ Ivi, p.3.



COREA DEL NORD

Il programma nucleare nordcoreano ha radici profonde: l'intera storia della regione, infatti, si è svolta nel contesto della strategia nucleare americana nel Pacifico⁸⁰. Conseguentemente, le origini dell'utilizzo dell'energia atomica in Corea del Nord risalgono al 1950, anno in cui l'URSS, in risposta al posizionamento di ordigni nucleari statunitensi in Corea del Sud, iniziò la mappatura dei depositi di uranio e grafite nella penisola, con lo scopo di far acquisire le conoscenze di base della produzione di energia atomica, ad ingegneri e scienziati nordcoreani⁸¹. Ciò dimostra che la Corea del Nord ha perseguito o almeno sembra aver avuto l'intenzione di perseguire, una politica nucleare a partire da una fase molto precoce della sua storia, principalmente perché, all'inizio della seconda metà del Novecento, il Nord era ancora sotto l'ombrello nucleare dell'URSS e della Cina ed era ancora relativamente più forte della Corea del Sud, sia dal punto di vista economico, sia da quello militare, e poteva dunque permettersi di intraprendere ricerche ed approvare progetti in tema di energia atomica. Questa comprensione delle ambizioni nucleari della Corea del Nord si differenzia dalle attuali teorie sulla logica che soggiace dietro le azioni della Corea del Nord, come quelle che si focalizzano sulla mera deterrenza o sul potere di contrattazione coercitiva. Inoltre, la posizione geopolitica di Pyongyang è cambiata da quando ha cercato, per la prima volta, di perseguire una strategia di riarmo nucleare: l'URSS è crollata; la Corea del Sud è diventata molto più potente rispetto al Nord, che ha anche dovuto fare i conti con una crisi economica e con due transizioni di potere⁸². Questi nuovi fattori sono venuti tutti a pesare sul processo decisionale dell'attuale governo nordcoreano.

Un recente rapporto ha, inoltre, messo in evidenza che la Cina, sebbene abbia continuato ad incrementare gli aiuti e gli scambi commerciali con la Corea del Nord, ha anche applicato una significativa pressione diplomatica su Pyongyang per tentare di limitarne l'iniziativa nucleare⁸³. La Russia, poi, ha recentemente condonato quasi 11 miliardi di dollari del debito estero della Corea del Nord; ha firmato un nuovo trattato di confine ed è ancora in gioco per la costruzione di un gasdotto che passi attraverso il Nord per rifornire la Corea del Sud, sebbene abbia anch'essa espresso la sua contrarietà ad ulteriori test nucleari, dopo quello dello scorso febbraio. Eppure, come nel caso dell'Iran, gli esperti a livello internazionale sottolineano come la Corea del Nord sia estremamente lontana dalla costruzione di armi nucleari. In particolare, il Consiglio della Federation of the Atomic Scientists ha concluso che è improbabile che Pyongyang, con le attuali

⁸⁰ M. Simoncelli, *Il dilemma nucleare*, in "La minaccia Nucleare", Archivio Disarmo, Ediesse- Materiali di pace, 2007, p. 33.

⁸¹ D. Bolton, *North Korea's nuclear program*, in "ASP Fact Sheet", Agosto 2012, p. 2, disponibile al seguente link: <http://www.scribd.com/doc/101951837/North-Korea%E2%80%99s-Nuclear-Program>

⁸² Ivi, p. 1.

⁸³ T. Lodge, M. Kaszynski, M. Fredurra, D. Bolton, *Critical nuclear choices*, cit., p. 4.



tecnologie a disposizione, possa riporre la propria fiducia in un disegno di utilizzo del plutonio miniaturizzato, in grado di essere posto su un missile ICBM⁸⁴.

A livello internazionale, gli Stati Uniti e la Cina hanno rilanciato congiuntamente il processo di distensione con la Corea del Nord che, nel 2005, aveva portato ad un accordo in base al quale Pyongyang avrebbe rinunciato agli armamenti nucleari, in cambio di massicci aiuti economici. Il 13 aprile 2013, dopo una lunga riunione a Pechino, il segretario di Stato americano, John Kerry, ed il Consigliere di Stato cinese, Yang Jiechi, hanno affermato che le due potenze concordano sull'obiettivo della denuclearizzazione della penisola coreana e, dal momento che solo la Corea del Nord è dotata di armamenti nucleari, il significato della dichiarazione dei due massimi esponenti delle diplomazie di Usa e Cina è una chiara risposta alle minacce di guerra nucleare avanzate da Pyongyang⁸⁵. Pechino ha risposto positivamente all'invito che gli era stato rivolto dallo stesso Kerry perché faccia pressione sui suoi alleati nordcoreani per convincerli a rinunciare alle provocazioni e all'aggressività; in cambio, gli Stati Uniti hanno moderato i toni e rilanciato, come già avevano fatto il giorno precedente con gli alleati sudcoreani, il processo di pace a sei (le due Coree, la Cina, gli Usa, il Giappone e la Russia), una strategia della diplomazia cinese, che, nel 2005, aveva portato all'accordo menzionato.

La Repubblica democratica popolare di Corea rimane, dunque, una delle sfide alla sicurezza più critiche degli Stati Uniti, per quanto riguarda il nord-est asiatico. Ciò è causato dalla volontà della Corea del Nord di intraprendere un comportamento provocatorio e destabilizzante per ragioni di strategia regionale, che comprende scaramucce militari contro la Repubblica di Corea, la ricerca scientifica in armi nucleari e missili balistici a lungo raggio e la disponibilità alla proliferazione, in violazione delle convenzioni internazionali e delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Secondo il recente report del Segretario della Difesa statunitense, presentato al Congresso, la Corea del Nord ha un ambizioso **programma di sviluppo di missili balistici** e ha già schierato i missili balistici di teatro mobili (TBM), in grado di raggiungere gli obiettivi in tutta la Corea, il Giappone, e il teatro del Pacifico⁸⁶. Inoltre, essa prosegue nello sviluppo di missili TD-2, che potrebbero raggiungere alcune zone degli Stati Uniti, se configurati come ICBM e, quindi, in grado di trasportare un carico nucleare. Anche lo sviluppo di un missile di tipo SLV, costruito con tecnologie nordcoreane, contribuisce alla futura produzione di missili balistici di lungo raggio, in quanto i due veicoli hanno molte componenti tecniche in comune⁸⁷. Tuttavia, un lancio nello spazio, unico test finora effettuato, non prova la capacità funzionale del veicolo di rientro, senza il quale Pyongyang non è in grado di utilizzare

⁸⁴ T. Lodge, M. Kaszynski, M. Fredurra, D. Bolton, *Critical nuclear choices*, cit., p. 4.

⁸⁵ *Usa e Cina alla Corea del Nord: "Abbandonate il nucleare"*, in "La Stampa.it- edizione online", 13 aprile 2013.

⁸⁶ Office of the Secretary of Defense, *Military and Security Developments involving the Democratic People's Republic of Korea*, 15 febbraio 2013, p. 9.

⁸⁷ *Ibidem*.



un'arma per colpire tramite un ICBM. La Corea del Nord ha presentato la sua forza TBM nella parata militare in onore del 65° anniversario della fondazione della Repubblica, nell'ottobre 2010, nel corso della quale due sistemi di missili sono stati mostrati pubblicamente per la prima volta: un missile balistico a raggio intermedio (IRBM) e una versione di No Dong a medio raggio (MRBM), dotato di un carico cone-cylinder-flare⁸⁸. Tutte queste armi, così come quella che sembrava essere un prototipo di ICBM (mai testato in volo), sfilavano nuovamente nel mese di aprile 2012.

I progressi nel sistema di missili balistici, insieme con gli sviluppi della tecnologia nucleare, sono in linea con il dichiarato obiettivo di essere in grado di colpire gli Stati Uniti: la Corea del Nord ha, infatti, fatto seguire al test nucleare del 12 febbraio 2013, una campagna di comunicati stampa e annunci pubblici che riaffermavano la necessità di contrastare la potenza atomica degli Stati Uniti, con l'impiego di missili balistici intercontinentali armati di nucleare. La Corea del Nord, infatti, è stata un esportatore di armi convenzionali e di missili balistici per diversi decenni. Nonostante l'adozione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza (UNSCR) 1718, 1874 e 2087, che vieta la vendita di armi, di tecnologie e di personale, alla Corea del Nord, essa continua con la proliferazione di beni e di tecnologie connesse al nucleare⁸⁹. Pyongyang, secondo il rapporto del Segretariato della Difesa statunitense, utilizza una rete mondiale che agevola le sue attività di vendita e di acquisto di armi e mantiene un nucleo di paesi beneficiari (tra cui la Birmania, l'Iran e la Siria) in cui esporta apparecchiature convenzionali e missili balistici, unitamente alle componenti, ai materiali e all'assistenza tecnica, principalmente indirizzati a Stati in Africa, Asia e Medio Oriente⁹⁰. La Corea del Nord utilizza vari metodi per aggirare il sistema UNSCR, tra cui la falsificazione dei certificati degli acquirenti, i presunti errori di etichettatura della merce, l'invio dei beni attraverso molteplici compagnie di facciata e di intermediari non precisati e l'utilizzo del trasporto aereo per le consegne di alto valore⁹¹.

Su scala globale, il timore per tali attività di proliferazione nucleare della Corea del Nord hanno portato **diverse nazioni ad agire nel rispetto delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza:**

- Nel giugno 2011, una nave diretta in Birmania e sospettata di trasportare carichi militari, ha fatto rientro in Corea del Nord dopo il rifiuto di una richiesta di ispezione della Marina degli Stati Uniti.
- Nel febbraio 2010, il Sud Africa ha sequestrato ai nordcoreani componenti di ricambio per i serbatoi, destinati alla Repubblica del Congo.

⁸⁸ Office of the Secretary of Defense, *Military and Security Developments*, cit., p. 9

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ *Ivi*, p. 10.

⁹¹ *Ibidem*.



- Nel dicembre 2009, le autorità thailandesi hanno sequestrato il carico di un aereo cargo noleggiato, contenente circa 35 tonnellate di armi nordcoreane tra cui razzi di artiglieria, granate con propulsione a razzo e missili terra-aria.
- Nel mese di ottobre 2009, la Corea del Sud ha sequestrato ai nordcoreani tute di protezione CB destinate alla Siria.

Nonostante questi successi da parte della comunità internazionale, la Corea del Nord continua a tentare spedizioni di armi attraverso vie nuove e sempre più complesse.

Così, considerando la sfida rappresentata dalla Corea del Nord, l'American Security Project si è fatto portavoce di una corrente di pensiero che postula, per gli Stati Uniti, una politica calibrata, che mantenga la denuclearizzazione della Corea del Nord come suo fine ultimo, mentre costantemente opera per realizzare obiettivi ausiliari più modesti⁹². Una possibilità di azione è quella di scartare l'ipotesi di un accordo, scegliendo invece di mantenere o di aumentare le sanzioni e di utilizzare gli aiuti alimentari, come incentivo per le riforme e per la denuclearizzazione della Corea del Nord. Tuttavia questo approccio ha lo svantaggio di lasciare Pyongyang in una posizione poco propensa alle trattative con gli Stati Uniti: l'importanza di aumentare l'impegno al dialogo con la Corea del Nord deve quindi essere sottolineato. Inoltre, gli Stati Uniti si sono più volte proposti per lavorare con gli alleati regionali (vedi la collaborazione con la Cina di cui abbiamo precedentemente parlato) per incoraggiare riforme e per sfruttare l'opportunità di incrementare la propria influenza in Corea del Nord.

RUSSIA

Nei mesi che hanno preceduto le elezioni presidenziali, sia negli Stati Uniti, sia in Russia, le relazioni tra questi due Paesi sono parse essere in declino sotto molteplici aspetti (si pensi al divieto di adozioni di bambini russi da parte dei cittadini statunitensi) e, anche in tema di nucleare, i negoziati sulle future iniziative hanno condotto ad un punto di stallo. Tuttavia, la Russia appare interessata a continuare il dialogo con gli Stati Uniti, sebbene il Presidente Putin abbia più volte posto l'accento (recentemente, in risposta al discorso di Obama a Berlino) sulla **risoluzione della questione della difesa missilistica**, come punto di partenza per future intese. La cooperazione su questo tema, inoltre, potrebbe anche aprire la strada ai negoziati sul prossimo Trattato nucleare; rafforzare gli sforzi per prevenire la minaccia iraniana e portare alla collaborazione su questioni non strettamente legate al nucleare e di interesse reciproco⁹³. L'amministrazione Obama si trova, quindi, a dover decidere se continuare gli sforzi per ottenere

⁹² T. Lodge, M. Kaszynski, M. Fredurra, D. Bolton, *Critical nuclear choices*, cit., p. 5

⁹³ Ivi, p. 6.



un accordo di cooperazione di difesa missilistica con la Russia o se astenersi da ogni trattativa, tracciando un percorso solitario in merito alla difesa dal nucleare. La svolta impressa da Obama alla politica verso la Russia, durante la sua prima amministrazione, mirava fundamentalmente a superare lo stallo delle relazioni bilaterali, venutosi a creare verso la fine del mandato di George W. Bush ed a riavviare un dialogo (in particolare, tendeva a sviluppare una cooperazione sulla riduzione delle armi strategiche ed a raggiungere un accordo sull'Afghanistan e sulle sanzioni contro l'Iran), ma il confronto sulla questione nucleare, oggi virtuale, continua a rappresentare un problema nei rapporti fra i due paesi: la Russia, in particolare, teme che ulteriori limitazioni negli armamenti, successive alla stipula del trattato New Start, possano indebolire la sua capacità offensiva, soprattutto in relazione al fatto che la deterrenza nucleare è, per Mosca, una compensazione alla sua debolezza sul piano delle forze convenzionali, geopoliticamente collocate in contiguità territoriale con quelle della Nato e della Cina.

I dettagli tecnici del piano degli Stati Uniti per uno scudo di difesa missilistica in Europa sono notevolmente cambiati nel corso del tempo, ma le questioni politiche di fondo, sia per gli Stati Uniti, sia per la Russia, rimangono le stesse. La Russia, in primis, teme che le sue forze nucleari siano l'obiettivo reale della presenza delle armi nucleari statunitensi B61-12, nel contesto europeo ed ha più volte chiesto agli Stati Uniti di siglare un accordo, che espliciti il ruolo di tali armi nucleari, garantendo che lo scudo non sia diretto contro la Russia; dal canto loro, gli Stati Uniti hanno sempre sostenuto come uno scudo di difesa missilistica in Europa sia una priorità di sicurezza nazionale, necessaria per proteggere gli Stati Uniti e gli alleati, dalle minacce rappresentate da Iran e Corea del Nord⁹⁴. Tuttavia, i politici americani rimangono saldi nel rifiutare la conclusione di un accordo giuridicamente vincolante sulla difesa missilistica, in quanto un tale accordo potrebbe mettere in pericolo i futuri interessi nazionali degli Stati Uniti⁹⁵.

La chiave per rompere la situazione di stallo della difesa missilistica, consentendo in tal modo agli Stati Uniti ed alla Russia di andare avanti su altre iniziative nucleari, può essere rappresentata dall'assicurazione di un accordo di cooperazione politica con la Russia. I primi negoziati per una tale intesa, denominata Defense Technical Cooperation Agreement, iniziarono nel 2004 sotto l'amministrazione Bush e, più recentemente, gli Stati Uniti hanno proposto un accordo quadro più limitato, ovvero il **Ballistic Missile Defense Cooperation Agreement**, che includerebbe la reciproca trasparenza e fiducia in materia, al fine di rafforzare la cooperazione riguardante le esercitazioni di difesa missilistica; la condivisione dei dati; la comune ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e la condivisione della tecnologia⁹⁶. Sebbene la firma di un siffatto accordo si sia mostrata sinora difficile, entrambe le parti rimangono ufficialmente impegnate nella negoziazione. Inoltre, la dichiarazione della Nato al vertice di Chicago del

⁹⁴ T. Lodge, M. Kaszynski, M. Fredurra, D. Bolton, *Critical nuclear choices*, cit., p. 6.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ *Ibidem*.



maggio 2012 ha sancito la volontà di sviluppare un regime di trasparenza sulla base di un regolare scambio di informazioni circa le attuali rispettive capacità di difesa missilistica della NATO e della Russia, evidenziando che tale concreta cooperazione di difesa missilistica sia il mezzo migliore per fornire alla Russia le garanzie che reclama per quanto riguarda i piani di difesa missilistica della NATO e la sua capacità nucleare⁹⁷. Nella stessa occasione, i leader di Stati Uniti e Russia hanno ribadito che tale accordo è negli interessi nazionali di entrambi i paesi e, in una dichiarazione congiunta rilasciata nel mese di giugno 2012, i presidenti Obama e Putin hanno affermato che, nonostante le differenze politiche, la decisione di continuare una ricerca comune per la soluzione della sfida missilistica non è messa in discussione.

Tuttavia, la dichiarazione del Presidente Putin del giugno 2013, di non voler proseguire con ulteriori riduzioni dell'arsenale nucleare russo, mostra che la situazione attuale non ha ancora raggiunto un punto di svolta. La NATO e la Russia continuano a tenere esercitazioni comuni di difesa missilistica e, come negli anni precedenti, gli Stati Uniti e la Russia hanno effettuato un'esercitazione antiterrorismo congiunta. Tali attività, in combinazione con le dichiarazioni ufficiali, suggeriscono comunque che, mentre un accordo di difesa missilistica rimane improbabile nel contesto politico attuale, il clima post-elettorale ha rappresentato l'occasione per continuare le negoziazioni in tema di nucleare. Oggi, gli Stati Uniti e la Russia devono lavorare insieme per affrontare le minacce alla sicurezza comune, soprattutto quelle poste in essere dalla presenza di armi nucleari in Stati terzi: un accordo politico sulla cooperazione di difesa missilistica, come proposto e sostenuto dalla maggior parte dei politici statunitensi, sia democratici, sia repubblicani, non metterebbe in pericolo la sicurezza interna degli Stati Uniti, ma li renderebbe più sicuri, aprendo la porta alla cooperazione con la Russia su altre questioni, dall'Iran alle reciproche riduzioni nucleari, come auspicato da Obama a Berlino.

Nel prossimo futuro, inoltre, queste discussioni appariranno sotto una nuova luce: quando tutte le parti focalizzeranno l'attenzione sul fatto che l'Europa non è più un teatro strategico e che sta per essere rimpiazzata dall'Asia, anche la difesa missilistica verrà sempre più associata a quest'ultimo continente, mentre il dialogo fra Russia e Stati Uniti subirà un cambiamento, dal momento che le due potenze svolgono ruoli completamente diversi in Oriente, rispetto a quelli assunti in Europa⁹⁸.

⁹⁷ NATO, *Chicago Summit Declaration*, 20 Maggio 2012, disponibile al seguente link: http://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts/87593.htm?mode=pressrelease.

⁹⁸ T. Lodge, M. Kaszynski, M. Fredurra, D. Bolton, *Critical nuclear choices*, cit., p. 7.



PAKISTAN

Fino a quando gli Stati Uniti resteranno coinvolti nel conflitto afgano, questioni di necessità strategica costringeranno Washington a mantenere la sua difficile alleanza con il Pakistan. Con l'annuncio dell'imminente ritiro americano dall'Afghanistan, tuttavia, l'amministrazione Obama si è proposta di ridefinire il futuro rapporto degli Stati Uniti con il Pakistan, al di là del contesto della lotta al terrorismo, e la parte integrante di questa prospettiva di dialogo diplomatico verterà senza dubbio sul problema dell'arsenale nucleare pakistano (classificato come la riserva nucleare a più rapida crescita del mondo)⁹⁹. La garanzia della sicurezza e dell'integrità del programma nucleare pakistano sarà, quindi, un obiettivo fondamentale, attorno a cui orientare ogni futura politica degli Stati Uniti nella regione.

La promozione di un programma nucleare civile per il Pakistan è iniziata nel 1954, come parte della campagna Atoms for Peace dell'amministrazione Eisenhower. Tuttavia, dopo tre guerre con l'India, il governo pakistano si decise per l'approvazione di un programma di armi nucleari, che sostituisse quello civile¹⁰⁰. L'arsenale nucleare del Pakistan, oggi, è stimato variare tra le 100 e le 120 testate: a parte i missili, il Pakistan possiede aerei F-16 e Mirage con capacità nucleari, che possono essere utilizzati per missioni convenzionali o nucleari. Questo arsenale potrebbe presto essere accresciuto, a seguito del completamento dei due reattori al plutonio aggiuntivi e un centro di ritrattamento di combustibile supplementare, i quali potrebbero fornire al Pakistan la possibilità di produrre ulteriori 13-27 testate per anno¹⁰¹. Anche se una strategia nucleare ufficiale non è stata ancora resa nota, i funzionari pakistani hanno indicato che uno dei principi guida alla base del programma è quello di mantenere una deterrenza minima credibile, apparentemente contro la storica minaccia, rappresentata dall'India¹⁰². Tuttavia, secondo dichiarazioni ufficiali dell'intelligence statunitense, attualmente si è in possesso di scarse informazioni circa la capacità dell'arsenale nucleare pakistano¹⁰³.

Dal 2001, gli Stati Uniti hanno fornito al Pakistan circa 100 milioni di dollari per aumentare la sicurezza del proprio arsenale nucleare, ma i persistenti attacchi da parte di gruppi armati contro gli impianti nucleari hanno accresciuto la preoccupazione internazionale sulla vulnerabilità dell'arsenale nucleare pakistano¹⁰⁴. Nel frattempo, la rivelazione nel 2003 del network gestito dal **Dott. Abdul Qadeer Khan, il capo del programma nucleare del Pakistan**,

⁹⁹ H. Kristensen, R. Norris, *Pakistan's Nuclear Forces, 2011*, in "Bulletin of the Atomic Scientists", Luglio- Agosto 2011, disponibile al seguente link: <http://bos.sagepub.com/content/67/4/91.full.pdf+html>

¹⁰⁰ R. Massimo, *Il pericolo nucleare*, in M. Simoncelli (A/C) "La minaccia Nucleare", cit.

¹⁰¹ T. Lodge, M. Kaszynski, M. Fredurra, D. Bolton, *Critical nuclear choices*, cit., p. 8.

¹⁰² P.K. Kerad, M. B.Nikitin, *Pakistan's Nuclear Weapons: Proliferation and Security Issues*, Congressional Research Service, 26 Giugno 2012, p. 10, disponibile al seguente link: <http://www.fas.org/sgp/crs/nuke/RL34248.pdf>

¹⁰³ Ivi, p. 15.

¹⁰⁴ D. Painter, *Why the U.S. Cannot Ignore Pakistan*, disponibile al seguente link: <http://americansecurityproject.org/featured-items/2012/why-the-u-s-can-not-ignore-pakistan/>



ha sollevato lo spettro della proliferazione nucleare proveniente da questo Stato. Durante la detenzione, Khan ha ammesso di aver fornito informazioni sul nucleare alla Libia, alla Corea del Nord ed all'Iran e, anche se il Dipartimento di Stato ha stabilito che questa rete di scambi d'informazioni non sia più operativa, il rapporto segnala la continua minaccia di proliferazione nucleare da parte di società collegate a Khan¹⁰⁵. Inoltre, mentre i funzionari pakistani e statunitensi sostengono che i gruppi terroristici non hanno mai messo in pericolo l'arsenale nucleare, assalti da parte di questi gruppi su importanti strutture militari evidenziano l'insorgere di una nuova minaccia. D'altro canto, la potenziale escalation nucleare con l'India rappresenta in egual misura uno scenario inaccettabile: anche se i funzionari pakistani hanno dichiarato che utilizzeranno le armi nucleari, solo se l'esistenza stessa del Pakistan fosse messa in discussione, essi hanno rifiutato di adottare una politica no-first-use verso gli altri stati nucleari.

Considerando questi fattori, **l'attuale amministrazione dovrà ridefinire la collaborazione americana con il Pakistan**, ponendo l'accento sulla necessità di garantire la sicurezza e l'integrità dell'arsenale nucleare pakistano. Un successo per la politica degli Stati Uniti verso il Pakistan è rappresentato dall'attuale cooperazione per la conduzione di operazioni antiterrorismo, unitamente alla promozione di politiche che migliorino lo stato di diritto e del buon governo. Inoltre, i politici americani si sono espressi in senso favorevole per incoraggiare il Pakistan ad adottare il protocollo aggiuntivo del TNP, sostenendo, inoltre, il dichiarato desiderio del Pakistan di creare un centro di formazione per la sicurezza nucleare, che farebbe aumentare l'interazione tra gli scienziati pakistani ed i colleghi regionali¹⁰⁶. Gli Stati Uniti continuano a svolgere un ruolo di mediatore nelle controversie con l'India, incoraggiando un aumento degli scambi bilaterali e stabilendo misure di rafforzamento della fiducia sulle questioni nucleari, entrambi i quali sono parte integrante per il mantenimento della stabilità regionale. In definitiva, una delle prossime sfide dell'amministrazione Obama, sarà il mantenimento di un'efficace politica verso il Pakistan, in grado di stabilire obiettivi chiari e funzionali per il raggiungimento di un maggiore livello di sicurezza internazionale.

¹⁰⁵ U.S. Department of State, *Designation of A.Q. Khan and Associates for Nuclear Proliferation Activities*, 12 Gennaio 2009

¹⁰⁶ T. Lodge, M. Kaszynski, M. Fredurra, D. Bolton, *Critical nuclear choices*, cit., p. 9.



3. STRATEGIA NUCLEARE, UN PROFILO DI POLITICA INTERNA

a. U.S. Missile Defense

Dal momento che il potenziale distruttivo delle armi e dei sistemi di trasporto del nucleare, sin qui descritti, dipende, almeno parzialmente, dalla natura e dalla qualità dei sistemi di difesa progettati contro di loro, è importante porre l'attenzione su questi stessi sistemi ed essere in grado di specificare se essi apportino effettivamente una difesa o se invece creino nuove minacce. A riguardo, la tematica più controversa è quella della deterrenza di missili balistici per questioni di sicurezza nazionale, che potenzialmente influenza gli equilibri di capacità nucleare delle maggiori potenze nucleari, qualora tale sistema venisse messo in operatività da una di esse. La questione, in breve, riguarda il fatto che la mutua deterrenza dipende dalla vulnerabilità dei singoli Stati alle minacce degli altri e questa reciprocità si rompe allorché uno Stato possiede una capacità di difesa significativamente più grande contro attacchi nucleari da parte degli altri¹⁰⁷. La situazione è ulteriormente destabilizzante poiché incoraggia una corsa all'acquisizione di un numero sempre maggiore di nuove armi, in modo tale da conservare una capacità di deterrenza tale da essere ai primi posti nella difesa, a livello mondiale. C'è, poi, un ulteriore incentivo a detenere armi nucleari in alto stato di allerta, rappresentato dal timore che anche le armi più potenti possano risultare inutili qualora non vengano utilizzate immediatamente, in caso di percezione di un imminente attacco¹⁰⁸. È, comunque, importante sottolineare che, nonostante gli accurati livelli di *targeting and response* dei moderni sistemi di difesa missilistica, essi non garantiscono la copertura totale dagli attacchi nucleari nemici, in quanto è stato statisticamente dimostrato che, su un attacco di vasta portata, una percentuale dei missili lanciati sarebbe in grado di raggiungere gli obiettivi prefissati, anche con il migliore scudo di difesa attivo. Pertanto, il dibattito in sede politica si divide tra la necessità di dotare gli Stati Uniti di tecnologie missilistiche d'avanguardia, per la difesa preventiva, e la constatazione dell'impossibilità di prevenire un disastro nucleare, conseguente allo scoppio di anche solo una testata sul territorio nazionale, nonostante le ingenti risorse economiche stanziare per la ricerca.

La difesa contro i missili balistici è stata a lungo un obiettivo statunitense. Per realizzarla, gli Stati Uniti hanno speso più di 100 miliardi di dollari, a partire dai primi anni Ottanta, ma solo alcuni degli attuali ICBM in dotazione trasportano un carico nucleare. Nel

¹⁰⁷ G. Evans, Y. Kawaguchi, *Eliminating nuclear threat, a practical agenda for global policymakers*, in "International Commission on Nuclear non-proliferation and disarmament", Canberra 2009, pp.23- 24.

¹⁰⁸ *Ibidem*.



campo delle nuove tecnologie applicate al nucleare e della ricerca scientifica, l'operato del Dipartimento della Difesa statunitense resta concentrato sulla rapida rilevazione dei lanci missilistici; sul monitoraggio di precisione della presenza di missili a lunga gittata e, quindi, sull'intercettazione di un fast-moving object prima che raggiunga il suo obiettivo¹⁰⁹. Tuttavia, l'argomento della difesa missilistica rimane controverso negli Stati Uniti: l'opinione pubblica si divide tra la convinzione di coloro che considerano la difesa missilistica come il centro della politica nucleare e tra chi la vede come un impraticabile spreco di risorse. Nonostante ciò, il crescente consenso tra gli americani sta portando all'accettazione di un ruolo primario della difesa antimissile, ma il ruolo che essa dovrebbe avere è ancora in fase di discussione. Nel dettaglio, la politica ICBM dell'attuale amministrazione si sta concentrando intorno a tre punti cardine:

- **L'European Phased Adaptive Approach (EPAA)**, che prevede il dislocamento in quattro fasi delle difese missilistiche americane in Europa, con l'obiettivo di difendere il continente contro attacchi di breve e medio raggio. Tale politica d'intervento è centrata sul sistema di difesa di missili Aegis, situati in mare, e sul ruolo degli SM-3 Interceptor. Il sistema verrà presto aggiornato per supportare anche la difesa dai missili di lungo raggio. Uno dei punti più delicati della presenza dei missili americani in Europa è stato il programma di ammodernamento delle bombe nucleari B61-9 (Life Extension Program– LEP) avviato dal Presidente Obama all'inizio della sua amministrazione. Anziché prefiggersi come obiettivo la totale rimozione delle bombe dal suolo europeo, il LEP mira a perfezionare e ad allungare la durata di funzionamento delle bombe per un ulteriore lasso di tempo di almeno trent'anni. La contraddizione viene percepita in quanto lo stesso Presidente Obama, appena insediatosi alla Casa Bianca, rese esplicitamente nota la sua intenzione di impegnarsi a creare un mondo privo di armi nucleari, noto come il "global zero". Per di più, oltre a creare dissenso all'interno del Patto Atlantico, il programma statunitense ha ulteriormente deteriorato il delicato rapporto Nato-Russia¹¹⁰.
- **La Dichiarazione al summit di Lisbona 2010: A NATO Commitment to BMD (Ballistic Missile Defense)**, con cui la NATO si è impegnata, per la prima volta, a dislocare un sistema di difesa missilistica in Europa per garantire la sicurezza dei suoi membri.
- **La cooperazione con la Russia.** In accordo con la NATO, gli Stati Uniti si sono impegnati a perseguire un piano comune di difesa missilistica con la Russia, in particolare rivolto contro Stati di recente capacità nucleare, come l'Iran. Tale cooperazione avrebbe lo scopo di allentare le tensioni in questo campo e di fornire l'accesso ai dati ed alla tecnologia statunitense, lo zoccolo

¹⁰⁹ J. Nolan, E. Auner, *Nuclear Security Index*, cit., p. 16.

¹¹⁰ Per maggiori informazioni sulla tematica vedi l'edizione italiana, a cura dell'Archivio Disarmo, del lavoro di S. Snyder e W. Van der Zeijden, *B61: residui di guerra fredda*, Roma, 2012.



duro dell'iniziativa, unitamente all'interrogativo sulla futura indipendenza del sistema di difesa missilistico americano¹¹¹.

Nei primi mesi della seconda amministrazione Obama, gli Stati Uniti hanno approvato due principali sistemi di difesa strategica antimissile: il primo è basato su di un vettore balistico relativamente grande e veloce, il GBI; il secondo, su varie versioni del più piccolo e meno rapido intercettore navale, conosciuto come Standard Missile 3 (SM-3)¹¹². Mentre il primo è stato posizionato in Alaska e in California, nell'obiettivo di fronteggiare un ipotetico attacco missilistico nord coreano, il secondo è stato progettato per fronteggiare una non meno ipotetica minaccia agli interessi ed agli Alleati degli Stati Uniti in Europa, prodotta dalle capacità missilistiche iraniane a lungo e a medio raggio. D'altro canto, l'EPAA è stato strutturato su di una rete d'installazioni radar navali e terrestri e su un'aliquota di missili intercettori, per il momento tutti imbarcati sulle unità della U.S. Navy classe Ticonderoga e Arleigh Burke. Per quanto gli Stati Uniti e la NATO abbiano più volte dichiarato che l'EPAA non sarà mai in grado di compromettere l'affidabilità del deterrente strategico russo, le preoccupazioni espresse dalle autorità di quest'ultimo Paese non sembrano obiettivamente infondate, tanto da esser condivise almeno da una parte degli esperti di questioni strategiche statunitensi. La rappresentanza parlamentare repubblicana, comunque, ha accolto per lo più favorevolmente questa presa di posizione del dipartimento della Difesa, superando le critiche spesso mosse al modo con il quale l'amministrazione Obama aveva trasformato i programmi antimissili strategici progettati dalla precedente amministrazione repubblicana¹¹³.

Pur non nascondendo una certa inquietudine in merito alla recente dichiarazione del Presidente di voler procedere alla cancellazione della quarta fase dell'EPAA, i Repubblicani hanno dimostrato il loro interesse per un'installazione di missili difensivi da realizzare a ridosso della costa orientale degli Stati Uniti. Ad incidere negativamente sulle prospettive future dell'EPAA è stata anche la convinzione che un eventuale terzo impianto di lancio nazionale (la cui costruzione non rientrava nel programma della quarta fase) si rivelerebbe molto più efficace per difendere gli Stati Uniti da qualsiasi attacco missilistico, di quanto non sarebbe un analogo impianto situato in Polonia (previsto, al contrario, dalla quarta fase dell'EPAA). Esempio, sotto questo punto di vista, il documento firmato recentemente da diciannove membri della rappresentanza repubblicana al Congresso, nel quale si chiede alla presente amministrazione di stanziare 250 milioni di dollari del bilancio della Difesa del prossimo anno, per la pianificazione

¹¹¹ J. Nolan, E. Auner, *Nuclear Security Index*, cit., p. 17.

¹¹² L. Martino, *Nato e teatri d'intervento*, in "Osservatorio strategico", n. 2, 2013, p. 73.

¹¹³ *Ibidem*.



di una nuova postazione di lancio all'interno della massa continentale statunitense, in grado di ospitare almeno altri venti missili intercettori¹¹⁴.

A livello internazionale, poi, sono state avanzate proposte per ampliare la portata dei trattati riguardanti il settore missilistico, in particolare l'inclusione di altri Stati nell'Intermediate Nuclear Forces Treaty del 1987 (formalmente, il Trattato tra Russia e Stati Uniti riguardante l'eliminazione dei missili di breve e di medio raggio), ma nessuna di esse ha mai avuto seguito per la semplice ragione che la maggior parte degli Stati possiede solo missili di breve- medio raggio e, pertanto, essi sono considerati essenziali per la loro difesa¹¹⁵. In più, molti Stati contestano che i principali membri del Missile Technology Control Regime (tra cui gli Stati Uniti) sono gli unici a disporre non solo di missili ICBM, ma anche di missili cruise a lungo raggio e di *precision guided munitions*, che, sebbene rispettino le regole numeriche del trattato, sono tra le armi più potenti in dotazione e, pertanto, ne richiedono l'abolizione. Una richiesta per la quale gli Stati Uniti hanno già minacciato di mettere in discussione la loro partecipazione ai preesistenti accordi internazionali in materia.

b. La minaccia terroristica e la Container Security

Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, le sfide nucleari sono cambiate nel corso degli ultimi vent'anni, ma non sono scomparse dal panorama internazionale. La probabilità di un conflitto nucleare tra le due superpotenze della Guerra Fredda è diminuito, ma la minaccia del terrorismo nucleare non ha permesso che si spostasse l'attenzione dal tema¹¹⁶.

La banca dati sul Traffico Illecito dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica ha documentato 615 casi di perdita o di furto di nucleare, o di altro materiale radioattivo, a partire dal 1993, di cui 16 casi riguardanti uranio altamente arricchito¹¹⁷. Organizzazioni terroristiche come Aum Shinrikyo e Lashkar-e-Taiba sono note per il loro interesse nell'acquisire un ordigno nucleare e Al Qaeda ha perseguito l'obiettivo di sviluppare un'arma nucleare per oltre 15 anni. Sono, quindi, cambiati gli attori e gli strumenti per l'invio degli ordigni nucleari e, in epoca attuale, come ha osservato Graham Allison, membro dell'American Security Project, *"un'arma nucleare ha più probabilità di oltrepassare i confini di uno Stato in un container, che su un missile"*¹¹⁸. L'utilizzo dei containers, come mezzo di trasporto per le armi, è relativamente semplice e poco costoso, in altre parole, è l'ICBM dello

¹¹⁴ L. Martino, *Nato e teatri d'intervento*, cit., p. 73.

¹¹⁵ G. Evans, Y. Kawaguchi, *Eliminating nuclear threat*, cit., p. 26.

¹¹⁶ Vedi R. Zampetti, *Terrorismo nucleare*, cit.

¹¹⁷ K. Lalama, K. Nicolle, *The modern day Trojan horse*, 27 Febbraio 2013, disponibile al seguente link: <http://americansecurityproject.org/blog/2013/the-modern-day-trojan-horse/>

¹¹⁸ *Ibidem*.



Stato povero". Uno studio del 2006 della RAND Corporation ha proiettato i risultati dell'esplosione di un singolo ordigno nucleare da 10 kilotoni dall'interno di un container nel porto di Long Beach, California: in una manciata di secondi, 60.000 vite perse, 600.000 case distrutte, le infrastrutture del porto decimate e una crisi economica di trilioni di dollari¹¹⁹. La sicurezza dei containers nei porti statunitensi è, quindi, un problema serio, ma l'affrontarlo solleva molte domande. La Container Security Initiative, post 11 Settembre, fornisce una scala di priorità delle potenziali minacce, attraverso un sistema di intelligence e di analisi computerizzata. I containers che sono classificati come minaccia prioritaria sono soggetti ad un immediato pre-screening nei porti stranieri, attraverso una tecnologia di rilevamento¹²⁰. Tuttavia, a causa di problemi logistici e di giurisdizione, non ogni contenitore potenzialmente pericoloso può essere sottoposto a scansione con raggi X e con tecnologia di rilevazione delle radiazioni.

Il Dipartimento della Homeland Security afferma che, in media, il 99 per cento dei containers in entrata viene analizzato per la rilevazione delle radiazioni (dati del 2011), ma i monitor non hanno la capacità di rilevare i dispositivi nucleari. Infatti, meno dell'un per cento di essi viene scansionato con il sistema attuale. Stephen Flynn, esperto di terrorismo presso la Northeastern University, avverte che *"il sistema attuale è del tutto inadeguato per fermare qualsiasi avversario che vuole ottenere o condurre un'arma di distruzione di massa negli Stati Uniti"*. Inoltre, a causa dei costi sempre più esosi e delle controversie internazionali in materia, il Dipartimento della Homeland Security non è riuscito a soddisfare l'obiettivo di raggiungere il 100 per cento di containers scansionati, destinati agli Stati Uniti, al luglio 2012¹²¹. L'iniziativa era stata originariamente raccomandata dalla 9/11 Commission e poi adottata dal Congresso.

Nonostante le battute d'arresto nel miglioramento della sicurezza dei containers, alcune nuove tecnologie, adottate dalla seconda amministrazione Obama, risultano essere promettenti: il dipartimento di Scienza e Tecnologia ed il suo Transportation Security Laboratory, della Homeland Security, ha recentemente sviluppato la **Container Security Test Bed (CSTB)**, un "laboratorio all'aperto" che permette ai ricercatori e agli sviluppatori di testare nuovi modi per rilevare le minacce provenienti dai containers; la società privata ConSearch, inoltre, è ora in grado di trasmettere le informazioni riguardanti presunti contenuti illeciti, mentre il container è ancora in viaggio, ed il **sistema Multi-Mode** di rilevazione passiva, della Decision Sciences è un metodo unico capace di individuare minacce nucleari e radioattive fortemente schermate, penetrando uno scudo nucleare, oltre che di scannerizzare i dispositivi da cui proviene tale minaccia radioattiva¹²². Ciò che rende difficile l'approvazione di una legge di finanziamento pubblico a tali ricerche è il rischio ritenuto ancora basso (ma con gravi conseguenze) del

¹¹⁹ K. Lalama, K. Nicolle, *The modern day Trojan horse*, cit.

¹²⁰ *Ibidem*.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² *Ibidem*.



terrorismo nucleare. C'è, infatti, un grande costo associato all'acquisto ed alla gestione della tecnologia di scansione, qual'è la modifica delle infrastrutture portuali ed il conseguente declino di efficienza dei porti stessi: *"l'analisi dei costi-benefici è la questione più difficile da affrontare"*, ha affermato Graham Allison, *"il costo di un attacco nucleare per mezzo di un container è innegabilmente elevato, ma la quantità equa di precauzioni da adottare è ancora difficile da determinare"*¹²³. Direttamente collegata al problema del terrorismo nucleare, è la questione della messa in sicurezza del materiale nucleare a livello internazionale, così da evitare che i terroristi possano rubare armi e materiali; prevenire la vendita di armi da parte di simpatizzanti terroristi a gruppi terroristici; limitare la dispersione accidentale di radiazioni nell'ambiente ed assicurarsi che le centrali nucleari funzionino in modo sicuro ed efficace. A riguardo, uno dei principali problemi che stanno attualmente affrontando gli Stati Uniti e tutta la comunità internazionale riguarda la situazione della sicurezza dell'arsenale nucleare pakistano (vedi capitolo precedente). L'unica certezza è rappresentata dall'esercito pakistano, che ha molti incentivi a tenere tali armi al sicuro (per prima, la garanzia di essere dotato di un'arma in risposta al nucleare indiano) e non ci sono incidenti noti di materiali nucleari pakistani rubati o trasferiti ai terroristi.

Secondo Janet Napolitano, Secretary of Homeland Security, nel caso degli Stati Uniti la prevenzione è l'arma più efficace, ma la sfida principale che si presenta per l'attuale amministrazione è rappresentata dalla scarsità di risorse, proprio nel settore della sicurezza interna, in cui si richiede più personale e tecnologie maggiormente adeguate¹²⁴. Dello stesso avviso è la British International Freight Association (BIFA), che ha più volte sottolineato la limitata capacità della tecnologia di screening contemporanea, nell'analizzare un carico denso o una grande quantità di merce posta nel medesimo container. Inoltre, screening più accurati sarebbero d'intralcio alla gestione dell'import-export nei porti: è impegnativo, infatti, il mantenere alti i livelli di sicurezza senza perdere i programmi di consegna e ritardare le spedizioni (tutto ciò avrebbe importanti conseguenze sull'intero sistema di Wall Street). La BIFA ha recentemente dichiarato che il Department of Homeland Security ha, fin'ora, costantemente sottovalutato il reale ammontare dei costi, sia per il governo degli Stati Uniti sia per quelli stranieri, di una modernizzazione delle tecnologie di controllo delle spedizioni: l'Accountability Office statunitense ha, infatti, stimato che una distribuzione di programmi di scansione a quasi 700 porti in tutto il mondo avrebbe un costo complessivo di circa 16,8 miliardi di dollari¹²⁵. Nonostante la rilevanza della spesa, con gli attuali fondi del Department of Homeland Security, il governo degli Stati Uniti ha fornito il Porto di Long Beach di una nave equipaggiata per le scansioni dei containers, di un elicottero per il rilevamento delle radiazioni e

¹²³ K. Lalama, K. Nicolle, *The modern day Trojan horse*, cit.

¹²⁴ P. Teory, Lecture 2: Supply & Demand, California State University, disponibile al seguente link: <http://www.csun.edu/~dgv61315/PTlect2y.pdf>

¹²⁵ K. Lalama, K. Nicolle, *Shipping container security*, in "ASP Fact Sheet", Maggio 2013, p. 4.



del primo esemplare di cane in tutta la nazione, in grado di individuare le minacce chimiche e batteriologiche¹²⁶. Sempre nel porto di Long Beach, si è anche implementato un sonar system sottomarino e, a livello militare, un sistema radar in grado di identificare le navi e di individuarne le anomalie. Ulteriori tecnologie per la sicurezza dei porti includono il sistema Aegeus dell'azienda Intellicheck Mobilisa, caratterizzato dall'impiego di una serie di boe con la capacità di individuare le navi in arrivo, le sostanze biologiche presenti all'interno e persino le bombe nucleari (il sistema è progettato per analizzare tali sostanze, qualora fossero presenti nell'aria ed al di sopra ed al di sotto della superficie marina)¹²⁷.

Per porre un freno alla spesa crescente e per rientrare nei tagli di bilancio previsti dal governo Obama, Napolitano ha proposto la sostituzione delle attuali tecnologie di screening di tutti i containers, con un **approccio a più livelli, che includa la cooperazione internazionale** ed una migliore intelligence, in modo tale da ripartire i costi, garantendo la partecipazione di tutti gli altri Stati al controllo della minaccia terroristica globale¹²⁸. In più, Napolitano ha ricordato al governo degli Stati Uniti l'importanza d'intraprendere una revisione pragmatica dell'intera iniziativa, con lo scopo di creare un programma di revisione dell'intera politica di sicurezza nucleare, basato su una valutazione dei rischi ed in grado di fornire una risposta pratica, sia dal punto di vista economico, sia tecnologico, al problema del terrorismo nucleare¹²⁹.

c. La Power Energy Strategy

Un'economia moderna e fiorente dipende dalla sua capacità di approvvigionamento energetico e, proprio a causa della scarsità delle risorse, i paesi industrializzati ricorrono ai sussidi della scienza per soddisfare la crescente domanda di energia. In quest'ottica, la scelta di implementare la capacità di approvvigionamento di materiale fissile, come combustibile per la produzione di energia nucleare, rientra nell'attuale piano di strategia nucleare degli Stati Uniti. Nel corso dei prossimi decenni, infatti, la quasi totalità delle centrali nucleari del Paese dovrà essere sostituita; in tutto il mondo, la sostituzione delle infrastrutture per l'energia e la capacità di

¹²⁶ S. Weber, *Long Beach Port Gets Superhero- Like Security Upgrades*, NBC Universal Media, LLC, disponibile al seguente link: <http://www.nbclosangeles.com/news/local/Long-Beach-Port-Gets-Security-Superhero-like-Upgrades-84062322.html>

¹²⁷ K. Lalama, K. Nicolle, *Shipping container security*, cit., p. 5.

¹²⁸ *Ibidem*.

¹²⁹ Tra gli ostacoli da superare nel prossimo futuro, ne ricordiamo solo alcuni, di quelli discussi nel paragrafo: l'insufficiente tecnologia, le alte percentuali di falsi positivi successive agli screenings, la logistica dei porti, gli effetti negativi sul flusso delle spedizioni, gli alti costi di acquisizione degli equipaggiamenti per lo screening e l'aumentare dei costi delle spedizioni.



soddisfare le crescenti esigenze energetiche comporterà investimenti pari a 37.000 miliardi dollari, entro il 2035¹³⁰.

La dipendenza degli Stati Uniti dai combustibili fossili aggrava non solo le condizioni ambientali dell'intero ecosistema, ma funge anche da giogo per la politica estera. Le nuove tecnologie in tema di energia rinnovabile, quale la solare, l'eolica, l'idroelettrica e delle biomasse, infatti, continueranno ad essere implementate, ma, da parte di queste ultime, ci sono reali difficoltà logistiche per il soddisfacimento di una parte significativa della domanda di energia elettrica. Ciò che i ricercatori si propongono di sviluppare è una tecnologia energetica che soddisfi la domanda americana per la prossima generazione, un'energia che sia rispettosa dell'ambiente, relativamente sicura ed abbondante, quale potrebbe essere **l'energia da fusione**¹³¹. Un nuovo imperativo di sicurezza nazionale legato al nucleare, dunque, che permetterà di guidare la prosperità americana per il prossimo secolo.

Uno studio condotto dall'American Security Project e pubblicato lo scorso 3 giugno ha evidenziato dieci “monumental benefits” che gli Stati Uniti ricaverebbero dall'approvare l'“Apollo program”, con un investimento di 30 miliardi di dollari in dieci anni, avente l'obiettivo di produrre e rendere commerciabile l'energia ricavata dalla fusione¹³²:

- Una fonte pulita di energia che rivoluzionerà il sistema energetico in un'epoca in cui le riserve di combustibili fossili stanno diminuendo;
- Una nuova fonte di energia in grado di risolvere la crisi climatica in un lasso di tempo tale, che consentirà di evitare gli effetti peggiori del cambiamento climatico;
- L'istituzione di un settore ad alta tecnologia che porterà nuovi flussi di entrate per le maggiori società industriali americane, creando migliaia di nuovi posti di lavoro;
- La creazione di una tecnologia esportabile che permetterà agli Stati Uniti di recuperare una porzione dei 37.000 miliardi di dollari spesi in investimenti nel settore energetico, nei prossimi decenni;
- Innovazioni di spin-off in settori ad alta tecnologia come la robotica, la supercomputing ed il campo della ricerca nei materiali superconduttori.
- La garanzia della leadership americana nelle nuove frontiere scientifiche ed ingegneristiche. Anche altri paesi (come la Cina, la Russia e la Corea del Sud), infatti, hanno piani ambiziosi per

¹³⁰ International Energy Agency, *World Energy Outlook 2012*, in “Fact Sheet IEA”.

¹³¹ A. Holland, N. Cunningham, *A 10 Year Plan to Energy Security*, in “White Paper- ASP”, Marzo 2013, p. 3.

¹³² ASP, *Fusion Power in 21st Century*, in “Fusion Paper White Paper- ASP”, Giugno 2013, p. 3.



lo sviluppo dell'energia da fusione; essendo pionieri in questo campo emergente, gli Stati Uniti miglioreranno la loro competitività.

- La libertà dai combustibili fossili, che consentirà agli Stati Uniti di condurre la politica estera in base ai suoi valori ed interessi, non in base ai prezzi delle materie prime.
- Un appello a brillanti giovani americani ad entrare nell'educazione scientifica.
- Una nuova fonte di energia in grado di garantire la vitalità economica degli Stati Uniti e la leadership globale nel 21° secolo, come le altrettanto vaste risorse americane ne hanno accresciuto il potere nel secolo precedente.
- La possibilità di scindere definitivamente l'uso di energia dalla crescita economica, che porterà ad un recupero dalla crisi economico-finanziaria.

Attualmente, negli Stati Uniti ci sono **diversi istituti che perseguono piani di recupero delle preesistenti centrali nucleari e ricerche per l'implementazione dell'energia da fusione**: il Tokamak C-Mod del Massachusetts Institute of Technology è un impianto in cui vengono sperimentati i risultati delle ricerche sull'energia magnetica e sulla pressione del plasma: il lavoro si focalizza sulle sfide chiave dell'ingegneria nucleare, prima che l'energia da fusione possa essere commercializzata; il centro di fusione DIII-D del Department of Energy è il terzo più grande al mondo; il Princeton Plasma Physics Laboratory, che si occupa del National Spherical Torus Experiment (NSTX), prototipo di un più economico strumento di fusione¹³³. Già nel budget finanziario del 2010, il Presidente Obama aveva stanziato rilevanti risorse per sostenere la costruzione di nuove centrali nucleari e procedere, unitamente alle fonti rinnovabili, verso un'economia a basse emissioni di CO₂¹³⁴. Ad un anno dal suo insediamento alla presidenza degli Stati Uniti, Barack Obama ha dato un concreto segnale della volontà di rilanciare l'energia nucleare. Nel suo primo discorso sullo stato dell'Unione, tenutosi a Washington il 27 gennaio 2010, ha, infatti, annunciato la disponibilità di maggiori risorse di bilancio per costruire «una nuova generazione di centrali nucleari sicure e pulite». Affermazione che ha poi trovato riscontro l'1 febbraio nelle cifre del budget 2010, ove furono previsti fino a 56,5 miliardi di dollari (oltre 40 miliardi di euro) per sostenere, a titolo di garanzie federali ai prestiti, la costruzione di 7-10 nuove centrali nucleari.

¹³³ A. Holland, N. Cunningham, *A 10 Year Plan to Energy Security*, cit., pp. 7- 8.

¹³⁴ ENEL, *Il sostegno di Obama al rilancio del nucleare*, in "News Enel", disponibile al seguente link: <https://www.enel.com/it-IT/media/news/il-sostegno-di-obama-al-rilancio-del-nucleare/p/090027d981a1a569>



La posizione espressa dal Presidente americano conferma le dichiarazioni rilasciate fin dalla campagna elettorale per il rilancio dell'energia nucleare unitamente alle fonti rinnovabili di energia: l'obiettivo è di promuovere un'economia basata su ridotte emissioni di CO₂, come strumento per contrastare il riscaldamento del pianeta, ma anche per accrescere l'indipendenza energetica e sviluppare l'economia e l'occupazione¹³⁵. Indipendentemente da come si vogliano vedere le questioni sul clima, ha, infatti, affermato Obama, *“la nazione che guiderà l'economia dell'energia pulita sarà anche la nazione che guiderà l'economia globale”*.

Più recentemente, nel **“The President Climate Action Plan”**, rilasciato il 26 giugno 2013 dalla Casa Bianca, si legge che gli Stati Uniti continueranno a promuovere l'uso sicuro delle centrali nucleari in tutto il mondo, attraverso una serie di impegni bilaterali e multilaterali¹³⁶. Per esempio, la Nuclear Regulatory Commission degli Stati Uniti consiglia ai partner internazionali l'adozione, in materia di sicurezza, di migliori prassi regolamentari ed il Dipartimento di Energia lavora con i partner internazionali in materia di ricerca e sviluppo, di rifiuti nucleari e di stoccaggio, di formazione, di regolamentazione, di controllo di qualità e delle opzioni di leasing del combustibile. Andando avanti, l'amministrazione Obama ha deciso di ampliare gli sforzi volti a promuovere la produzione di energia nucleare, in linea con la massima sicurezza e con gli obiettivi di non proliferazione. Tuttavia, se questa apparente contraddizione tra non proliferazione ed implementazione delle centrali nucleari a scopi pacifici potrà effettivamente essere risolta, resta un interrogativo la cui risposta spetterà alle generazioni future.

¹³⁵ ENEL, *Il sostegno di Obama al rilancio del nucleare*, cit.

¹³⁶ Il testo completo del documento è disponibile al seguente link:
<http://www.whitehouse.gov/blog/2013/06/26/comprehensive-action-plan-fight-climate-change>



4. CONCLUSIONI

Ogni Presidente americano dalla fine della seconda guerra mondiale ha cercato di fare i conti con i rischi per la sicurezza e con le sfide connesse alla proliferazione delle armi nucleari. In epoca più recente, il rinnovato spettro di una guerra nucleare e la minaccia terroristica hanno portato a sforzi seri e prolungati per controllare, ridurre ed eliminare i rischi nucleari. Nel corso dei decenni passati, infatti, non solo sono stati compiuti progressi nella riduzione delle armi nucleari, che hanno determinato la stipula di accordi internazionali in materia di non proliferazione, ma si è anche cercato di porre rimedio allo smaltimento dei rifiuti e del materiale radioattivo, attraverso una solida cooperazione tra gli Stati. Nonostante questi notevoli sforzi, i pericoli per l'intera umanità rimangono fin troppo reali: il progresso tecnologico e la proliferazione delle armi nucleari in altri Stati sono aggravate dalla situazione di stallo in cui giacciono le relazioni bilaterali delle due maggiori potenze nucleari, gli Stati Uniti e la Russia, e dalle difficoltà che esse incontrano nel far fronte, in modo efficace, alle minacce emergenti in Corea del Nord ed in Iran.

Il 27 Marzo 2013, Anita Friedt, Principal Deputy Assistant Secretary presso il Bureau of Arms Control, Verification and Compliance degli Stati Uniti, ha affermato che la pazienza, la perseveranza, ed un approccio step-by-step nella riduzione degli arsenali nucleari mondiali è uno degli strumenti più promettenti e gratificanti affinché si realizzi il disarmo globale. Per quanto riguarda gli ostacoli politici nella ratifica e nella formazione dei trattati in materia, la Friedt ha espresso una visione pragmatica e ottimista; ha citato il trattato sul materiale fissile (FMCT) ed il Comprehensive Test Ban Treaty (CTBT), come esempi di accordi internazionali che hanno affrontato ostacoli politici sia a livello nazionale sia internazionale, con il risultato di far guadagnare sempre più forza ai movimenti per la non-proliferazione¹³⁷. Nei casi della Corea del Nord e dell'Iran, la Friedt ha anche ribadito che l'obiettivo degli Stati Uniti è una soluzione diplomatica per entrambi i Paesi, considerati come minacce alla sicurezza internazionale, ma ha avvertito che gli Stati Uniti sono pronti a proteggere se stessi ed i propri alleati con qualunque mezzo¹³⁸. A riguardo, la funzionaria ha anche ricordato i notevoli passi in avanti che la comunità internazionale ha compiuto negli anni recenti, citando i casi del Messico e dell'Ucraina, che hanno rinunciato ai loro programmi di arricchimento di uranio.

In un senso diverso, poiché lontano dall'ottimismo della Friedt, si è espresso, un mese più tardi, l'ex ambasciatore ed amministratore della National Nuclear Security Administration, Linton Brooks, per un evento dal titolo *"Il futuro del deterrente nucleare degli Stati Uniti: Una conversazione con l'Amb. Linton Brooks"* presso la sede di Washington dell'American Security

¹³⁷ Per maggiori informazioni sugli accordi internazionali sul disarmo e sul controllo degli armamenti, vedi *La pace possibile*, a cura di M. Simoncelli, Ediesse, 2012.

¹³⁸ B. Kastner, *A conversation with Anita Friedt: Nuclear Priorities 2013*, 27 marzo 2013, in "Flahpoint blog- ASP".



Project¹³⁹. In quell'occasione, l'Amb. Brooks, anche se in linea di massima favorevole agli sforzi di disarmo, ha dato una valutazione più scettica delle barriere che si frappongono tra il mondo di oggi ed il principio della riduzione del nucleare su larga scala. Brooks ha sostenuto che la mancanza di cooperazione con la Russia, l'inefficienza dei costi di smantellamento e gli obblighi internazionali contribuirebbero, nell'insieme, a creare le condizioni per le quali l'eliminazione totale degli arsenali nucleari è improbabile per molti decenni a venire. Sulla mancanza di entusiasmo russo per il disarmo, Brooks ha spiegato che, data l'influenza ed il potere economico in declino, la leadership russa vede l'arsenale nucleare come il solo strumento per mantenere una propria rilevanza sulla scena internazionale. Sempre in tema di disarmo, Brooks ha messo in luce il paradosso che, sebbene il mantenimento delle armi nucleari più datate e dei sistemi di consegna in funzione possa essere costoso, può essere molto più costoso il loro smantellamento, soprattutto nel breve periodo. I bombardieri con capacità nucleari, ad esempio, svolgono un ruolo importante nell'arsenale convenzionale e, anche se le loro capacità non convenzionali possono non essere più considerate come vitali per la sicurezza nazionale, la loro eliminazione non comporterà notevoli risparmi nel budget della difesa. In definitiva, sono le azioni compiute nel breve termine, che possono gettare le basi per trasformare le politiche di sicurezza nel medio e nel lungo termine, attraverso l'adozione di misure per la protezione dei materiali nucleari, in modo da prevenire il terrorismo nucleare, per incrementare la possibilità di azioni comuni coordinate e per la promozione di ulteriori accordi internazionali.

L'ex Segretario di Stato, Henry Kissinger, ha recentemente concluso che *“gli Stati Uniti dovrebbero lanciare un'iniziativa di verifica, che coinvolga i laboratori americani di armi nucleari e gli esperti scientifici a livello mondiale, sullo sviluppo delle tecnologie e delle innovazioni per la riduzione ed il controllo di armi e materiale nucleare. Proprio agli Stati Uniti spetta il ruolo di promuovere una maggiore trasparenza, in seno al processo di dialogo e di cooperazione tra tutte le nazioni. Il rischio permanente rappresentato dalle armi nucleari rimane, infatti, un problema strategico globale e le conseguenze dell'inazione sono potenzialmente catastrofiche. Dobbiamo continuare a chiederci: come reagiranno i cittadini al caos ed alla sofferenza di un attacco nucleare? Non chiederanno di sapere che cosa si sarebbe potuto fare per evitarlo? La nostra epoca ha rubato il fuoco agli dei, possiamo, ora, limitare questo potere impressionante ai soli scopi pacifici, prima che ci consumi?”*¹⁴⁰.

¹³⁹ M. Newth, *Event Review: the future of the US nuclear deterrent*, 16 aprile 2013, in “Flashpoint blog- ASP”.

¹⁴⁰ H. Kissinger, S. Nunn, W. J. Perry, G. P. Shultz, *Next Steps in Reducing Nuclear Risks: The Pace of Nonproliferation Work Today Doesn't Match the Urgency of the Threat*, in “The Wall Street Journal”, 5 marzo 2013.



5. BIBLIOGRAFIA

- Alba G., *La posizione strategica del XXI secolo dell'Amministrazione Obama. Preludio, struttura e sequenza della Nuclear Posture Review 2009-2010*, in "Nuclear News", n. 3/2009, Archivio Disarmo.
- Albright D., Walrond C., Stricker A., Avagyan R., *ISIS Analysis of IAEA Iran Safeguards Report*, 30 agosto 2012.
- ASP, *Fusion Power in 21st Century*, in "Fusion Paper White Paper- ASP", Giugno 2013.
- Bolton D., *North Korea's nuclear program*, in "ASP Fact Sheet", Agosto 2012
- Brougham W. J., *Ohio replacement program: Report presented to the 2012 Navy Submarine League*, 18 ottobre 2012.
- Castiglioni C., Bassiri Tabrizi A., *Al bazar del nucleare Teheran cerca un baratto*, in "i quaderni speciali di Limes", Anno 4 n.2
- Cheney S. A., Lodge T. S., *The next step in strategic arms control*, in "The Hill's Congress Blog", 02 maggio 2013.
- Donilon T., *Keynote speech to 2011 Carnegie International Nuclear Policy Conference*, 29 marzo 2011.
- Dottarelli F., *L'arma nucleare nel Medio Oriente*, in Simoncelli M. (a/c): *La minaccia nucleare*, Ediesse, 2007
- Evans G., Kawaguchi Y., *Eliminating nuclear threat, a practical agenda for global policymakers*, in "International Commission on Nuclear non-proliferation and disarmament", Canberra 2009.
- Holland A., Cunningham N., *A 10 Year Plan to Energy Security*, in "White Paper- ASP", Marzo 2013.
- International Energy Agency, *World Energy Outlook 2012*, in "Fact Sheet IEA", 2012.
- Kastner B., *A conversation with Anita Friedt: Nuclear Priorities 2013*, in "Flahpoint blog- ASP", 27 marzo 2013.
- Kastner B., *Nuclear priorities in the State of the Union*, 13 febbraio 2013
- Kerad P. K., Nikitin M. B., *Pakistan's Nuclear Weapons: Proliferation and Security Issues*, Congressional Research Service, 26 Giugno 2012.
- Kile S. N., Kristensen H. M., *World Nuclear Forces*, in "SIPRI Yearbook 2013: Armaments, Disarmament and International Security".
- Kissinger H., Nunn S., Perry W. J., Shultz G. P., *Next Steps in Reducing Nuclear Risks: The Pace of Nonproliferation Work Today Doesn't Match the Urgency of the Threat*, in "The Wall Street Journal", 5 marzo 2013.
- Kristensen H. M., *New Nuclear Weapons Employment Guidance Puts Obama's Fingerprint on Nuclear Weapons Policy and Strategy*, in "FAS Strategic Security Blog".
- Kristensen H. M., *US Nuclear Policy: a mixed message*, in "The Monthly Komei", June 2013.
- Kristensen H. M., *"US Nuclear War Plan Updated Amidst Nuclear Policy Review"*, in FAS Strategic Security Blog, 4 aprile 2013.
- Kristensen H. M., Norris R. S., *Pakistan's Nuclear Forces, 2011*, in "Bulletin of the Atomic Scientists", Luglio- Agosto 2011.
- Kristensen H. M., Norris R. S., *US nuclear forces, 2013*, in "Bulletin of the Atomic Scientists", Marzo/Aprile 2013, vol. 69 no. 2.
- *Usa e Cina alla Corea del Nord: "Abbandonate il nucleare"*, in "La Stampa.it- edizione online", 13 aprile 2013
- Lalama K., Nicolle K., *The modern day Trojan horse*, in "ASP blog", 27 Febbraio 2013,
- Lodge T. S., Kaszynski M., Fredurra M., Bolton D., *Critical nuclear choices for the next administration*, in "Perspective ASP", ottobre 2012.
- Manning R. A., *The ultimate weapon redux? U.S. nuclear policy in a new era*, in "Chaillot Papers", *Nuclear Weapons: a new great debate*, n. 48, Luglio 2001.
- Martino L., *Nato e teatri d'intervento*, in "Osservatorio strategico", n. 2, 2013.
- Massimo R., *Il pericolo nucleare*, in Simoncelli M. (a/c): *La minaccia nucleare*, Ediesse, 2007.
- Medalia J., *Nuclear weapons: Comprehensive Test Ban Treaty*, Congressional Research Service, 2 giugno 2005.



- Motola A., *Il caccia multiruolo F-35*, in “Sistema informativo a schede”, Archivio Disarmo, n. 3/2012.
- NATO, *Chicago Summit Declaration*, 20 Maggio 2012
- Newth M., *Event Review: the future of the US nuclear deterrent*, in “Flashpoint blog- ASP”, 16 aprile 2013.
- Nibali F., *La spesa militare in Italia - Rapporto 2013*, Archivio Disarmo, giugno 2013.
- Nolan J., Auner E., *Nuclear Security Index*, in “American Security Project Publications”, 2011.
- Office of the Secretary of Defense, *Military and Security Developments involving the Democratic People’s Republic of Korea*, 15 febbraio 2013.
- Pampe C., *Life extension programs send missiles into the future*, in “AFGSC”, 24 ottobre 2012.
- Risen J., Mazzetti M., *U.S. Agencies See No Move by Iran to Build a Bomb*, in “The New York Times”, 24 Febbraio 2012.
- Simoncelli M., *Il dilemma nucleare*, in Simoncelli M. (a/c): *La minaccia nucleare*”, Ediesse, 2007.
- SIPRI, *Statement on President Obama’s speech in Berlin*, 19 giugno 2013.
- Srouf R., *Armi nucleari tattiche. Le B-61 e i rapporti Nato- Russia*, in “Nuclear News”, Archivio Disarmo, n. 3/2012.
- U.S. Department of State, *Designation of A.Q. Khan and Associates for Nuclear Proliferation Activities*, 12 Gennaio 2009.
- Weber S., *Long Beach Port Gets Superhero- Like Security Upgrades*, NBC Universal Media, LLC.
- Zampetti R., *Terrorismo nucleare*, in “Nuclear News”, Archivio Disarmo, n. 4/2012.

